ANNO 54 — TORINO, *Lunedì 1° Marzo 1920* — NUM. 52

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25.50	13.--	6.75
Estero . . . Fr.	44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il "grido di dolore„ della Turchia

Smirne e un accordo turco-greco del 1914

Un colloquio coll'ambasciatore turco

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 29, sera.

Ho avuto in questi giorni occasione di intrattenermi a lungo, nella quieta villa verdeggiante di via Palestro, con S. E. Ghalib Kemaly, inviato straordinario dell'Impero ottomano in Italia.

«Non ho nulla da nascondervi — mi ha detto Ghalib Kemaly — e sono lieto che un grande giornale possa prospettare all'opinione pubblica italiana quello che è il nostro stato di animo. Noi abbiamo bisogno della pace, e l'Europa ha tutto l'interesse ad accordarcela, se non vuole appiccare nel mondo la fiamma di un più vasto incendio. Da anni ed anni la Turchia è vittima di tutte le calunnie, meta di tutte le cupidigie; ma quanto si illudono coloro che pensano essa non sia più che un cadavere! Non si cancellano con un tratto di penna sette secoli di storia e di gloria, e mai l'anima islamica è stata più formidabilmente unita. Si è detto che noi siamo dei barbari, che siamo incapaci di amministrare e di progredire. E' una odiosa menzogna. Come si poteva pretendere che noi lavorassimo allo sviluppo pacifico delle nostre energie, quando gli Stati balcanici non cessavano di provocarci, quando le nostre finanze erano in crisi, quando le rivolte, fomentate dall'oro straniero, alzavano alla guerra civile? Ogni volta che le Potenze europee parlavano di mantenere in Oriente, lo *statu quo*, la Turchia, per atroce irrisione, perdeva una delle sue migliori provincie! E questo nostro popolo, sobrio, serio, profondamente onesto, questo popolo che — per consenso unanime di tutti gli stranieri che hanno viaggiato in Oriente — era ed è il migliore dei Balcani, veniva diffamato, ingiuriato, accusato di orrende barbarie. — Vi basti la leggenda armena: si è parlato e si è scritto di mostruosi massacri. Eppure i villaggi armeni sono là a testimoniare la tranquillità in cui le loro popolazioni hanno potuto vivere per secoli; eppure, sino a pochi anni or sono, gli armeni occupavano, rispettati e venerati, i più alti uffici politici della capitale...

Si parla dei cristiani uccisi. Ma nessuno ha una parola per i quattrocentomila musulmani, spietatamente massacrati dai *balcanici*, in Macedonia ed in Epiro. Leggete le pagine della relazione compilata nel 1913 dalla missione Carnegie, e fremerete d'orrore.

Dal novembre 1913 al maggio 1914, 70.000 musulmani sono stati costretti ad espatriare dalla Macedonia, in seguito alle persecuzioni greche; ed i rapporti dei consoli di tutti i Paesi sono rimasti lettera morta negli Archivi di Atene. Di che cosa ci si vuol punire oggi? Di aver combattuto a fianco della Germania? Ma si può vendicarsi su un popolo, dell'errore di un Ministero? E su queste basi di umanità e di giustizia che l'Intesa vuol rifare il mondo? E' servendo alla legge della vendetta e della rapina, che si vuole instaurare l'ordine nuovo? Il 7 agosto 1914 — io ero allora Ministro ad Atene — inviavo al mio Governo questo telegramma: «*Les circonstances actuelles sont si critiques que je prend la liberté de conseiller humblement à la Sublime Porte de garder la neutralité et tâcher de tranquilliser la Russie...*».

Purtroppo, non fui ascoltato. — La guerra scoppiò; il popolo turco si battè, lealmente e coraggiosamente, per difendere il sacro suolo dell'Impero dalla cupidigia russa: si deve ora punirlo? Qual è ciò che si è tentato? Si, la guerra ci ha divisi, la Conferenza di Parigi ci unisce: tutti i cuori islamici hanno un palpito solo. La Conferenza può assegnare Smirne ai greci: a quei greci che vi hanno commesso i più orrendi eccidi: le decisioni di Parigi non ci interessano più. La storia non si fa più colla matita rossa sulle carte geografiche, e non si gioca più impunemente colla fede di una razza...

Il 14 Novembre 1913, io firmavo, per la Turchia, il Trattato di Atene. Nel maggio 1914, io trovavo — dopo lunghi studi, — la formula di conciliazione fra la Grecia e la Turchia per la questione di Smirne: la sola formula, che possa, anche oggi, salvare la situazione. Sono lieto di potervi comunicare due documenti: la lettera da me diretta a S. E. Venizelos e la sua risposta.

Il 13 maggio, io gli scrivevo:

Signor Presidente,

Vi ho sottoposto, in un recente colloquio, una mia proposta personale: quella di scambiare le popolazioni musulmane della Macedonia con quelle greche del vilayet di Smirne. Ho l'onore di informarvi che la Sublime Porta ha aderito al progetto, ed ho quindi l'onore di confermarvelo ufficialmente, a nome del mio Governo.

Ghalib Kemaly

Il Presidente del Consiglio mi rispondeva in questi termini:

Eccellenza,

Ho l'onore di accusarvi ricevuta della comunicazione fattami in nome del Governo imperiale, e di informarvi che accetto di iniziare subito trattative per lo scambio delle popolazioni greche del vilayet di Smirne con quelle musulmane della Tracia.

Venizelos.

La mia proposta, che poteva sin da allora evitare gli eccessi sanguinosi che portarono all'occupazione greca di Smirne, fu interrotta dallo scoppio della guerra. Se la Conferenza della Pace vuole effettivamente pacificare quella disgraziata regione, ed evitare il più atroce oltraggio al senso di nazionalità, essa non ha che a ripigliare e sanzionare l'accordo del 1914; nè il sig. Venizelos, che vi ha *acconsentito*, potrà rifiutarvisi. Comunque, ripeto, noi sappiamo bene che Smirne non sarà mai greca: finchè un ottomano vivrà, questa infamia non sarà compiuta.

La Turchia è, oggi, profondamente grata al Governo italiano che, con generosa e previggente lealtà, ha fatto trionfare a Londra la tesi del mantenimento del Califfato a Costantinopoli: se un diverso principio avesse prevalso, tutto l'Oriente sarebbe stato una fiamma sola! Pensate — ha detto il Ministro con un lampo negli occhi — all'esercito di Enver Pascià ed all'armata russa...

Concludendo: noi non domandiamo che di essere lasciati in pace. Che l'Europa ci dia, se effettivamente vuole la pace del mondo, i mezzi di lavorare; assicuri le nostre frontiere contro le cupidigie balcaniche; rispetti i sacri diritti territoriali e religiosi di un popolo che ha sette secoli di gloria dietro di sè. Allora i turchi mostreranno che sanno fare da sè: e l'Italia sarà — come già è — la migliore delle amiche per la Turchia.

* * *

Ho creduto interessante avvicinare S. E. Moustapha Khan Sifaol Mamalek, Ministro plenipotenziario della Persia a Vienna, venuto in questi giorni a Roma per ossequiarvi il suo Sovrano. E mi sembra che anche le dichiarazioni del diplomatico orientale, dense di pensiero e di amarezza, valgano a provare quello stato d'animo nuovo che si va formando nel mondo e che pervade tutte le coscienze.

Abbiamo parlato, naturalmente, della guerra... Ed ecco come la giudica, nei suoi effetti e nelle sue cause, il ministro persiano.

— Lasciate che io non vi parli della Persia; v'è poco da dire del mio paese. Vi dirò solo che, svanito il *cauchemar* della Russia imperiale, costantemente pronta ad allungare l'artiglio sul nostro paese, la Persia si raccoglie tutta in una fervida e disciplinata volontà di lavoro e di progresso, sotto la guida del giovane imperatore, che è adorato dal suo popolo e che ha lo spirito aperto ad ogni più ardita riforma. Economicamente e moralmente noi stiamo bene. Abbiamo soltanto bisogno di vie di comunicazione e di ferrovie. La produzione agricola è sovrabbondante; pensate che, secondo le ultime notizie da me ricevute, vi è del frumento popolare in molti distretti perchè il raccolto dello scorso anno marcisce nei magazzini, mentre già si preannunzia enorme il nuovo raccolto. Quanto alla guerra, io vi dirò solo che è nell'animo mio la profonda tristezza di chi assiste ad una grande rovina. Mi sembra che tutti si preoccupino delle conseguenze materiali, mentre ci troviamo di fronte alla più grave ed irreparabile crisi morale. I paesi devastati saranno ricostruiti, i valori economici reintegrati, altre generazioni prenderanno il posto dei milioni di caduti, ma chi ricostruirà l'anima degli uomini, avvelenata dalla violenza e dalla passione? Guardatevi intorno: guardate la corruzione femminile, i frutti dell'arricchimento di guerra, la depravazione del costume, e poi ditemi di quale responsabilità si sono caricati gli uomini che hanno aizzato il mondo a dilaniarsi per un pezzo di terra o una rettifica di frontiera. Tutto un mondo morale è crollato, e quello non si restaura più. La guerra europea è stata l'ultimo esperimento sanguinoso della diplomazia segreta, e la nuova coscienza che matura negli uomini l'ha condannata per sempre. Tutto questo male, questa strage, questa desolazione, per che cosa è stata provocata, a che cosa ha servito? Questo deve chiedersi con orrore e con tristezza ogni uomo cosciente, e vedere in questa rovina la condanna di un mondo. E' come, perdonate l'immagine, se si uccidesse un uomo per portargli via il fazzoletto...

E con queste parole, pensose e profonde, il ministro persiano ci ha lasciati.

ITALO SULIOTTI.

I commenti inglesi

alla nuova fase della questione adriatica

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 1, mattino.

Il rinvio della partenza dell'on. Nitti è in parte dovuto agli incagli materiali causati dallo sciopero ferroviario in Francia ed in parte alle esigenze della nuova discussione sviluppatasi in seno alla Conferenza sul tema economico finanziario. Naturalmente l'on. Nitti potrebbe avere deliberato di differire la sua partenza anche in vista di possibilità di qualche trattativa diretta cogli jugoslavi per la questione adriatica. Molti indizi fanno pensare che Lloyd George in particolar modo stia caldeggiando questi negoziati diretti, anzi stia tentando di promuoverli personalmente. Pasic è arrivato da Parigi, Trumbic pel momento sembra tenersi nell'ombra. In ogni modo risulta che, finora, nessun contatto diretto è avvenuto tra il nostro primo ministro ed i delegati jugoslavi. I giornali riferiscono che Nitti, a riprova del suo spirito conciliante, si è mostrato dispostissimo a ritentare l'esperienza delle trattative dirette, le cui basi dovrebbero essere quelle del compromesso di gennaio, e la versione è indubbiamente attendibile. Invece continua ad apparire estremamente difficile che con questo metodo si possa arrivare a qualche conclusione. Comunque, avremo nei prossimi giorni maggiori lumi in proposito.

Soltanto due o tre giornali commentano i documenti sulla controversia adriatica, che, in esteso od in succinto, sono pubblicati da tutti. Nondimeno quelli che editorialmente non danno giudizi sulla controversia, recano titoli che coinvolgono apprezzamenti. Così il liberale *Manchester Guardian* rubrica colla frase seguente: «Come Wilson ha spezzato l'*ultimatum* adriatico. Le proposte delle Potenze respinte. La posizione franco-inglese abbandonata. Gravi ammonimenti circa il ritiro americano». Il conservatore *Daily Express* intitola come segue: «L'Europa si inchina a Wilson. I primi ministri ritirano il progetto adriatico. L'Italia e la Jugoslavia invitate a risolvere il loro problema». La nazionalista *Morning Post*: «La questione adriatica in punto morto». La radicale *Daily News*: «Il nuovo punto di partenza del problema adriatico. L'Inghilterra e la Francia ritirano le loro proposte precedenti. La minaccia di Wilson e la risposta alleata». Il northcliffiano *Daily Mail*: «Gli alleati cedono. Problemi adriatici scartati. Nuove proposte agli Stati Uniti». Il lloydgeorgiano *Daily Chronicle*: «Inghilterra e Francia invitano l'America ad unirsi a loro. Il trattato di Londra come sola alternativa».

Questi sono i titoli principali: eccovi ora i commenti. Il *Daily Express* scrive: «Senza falso orgoglio, ma con sicuro senso della loro responsabilità, Lloyd George e Millerand hanno ammesso il punto di vista di Wilson. Essi hanno saputo prontamente approfittare della scappatoia per uscire dalla posizione falsa e noi ci congratuliamo coi primi ministri, sperando che Italia e Jugoslavia saranno indubbiamente indotte a risolvere la questione con ragionevolezza; e questo risultato spianerà la via alla cooperazione americana, che è essenzialmente necessaria alla pace del mondo civile».

Il *Daily Chronicle* osserva come Lloyd George e Millerand nella loro risposta «deplorino nella forma più amichevole, più ponderata, più cortese la minaccia wilsoniana di ritirarsi. La replica presidenziale del 25 febbraio aderisce alle vedute espresse nella prima Nota, ma è redatta in forma più amichevole. La minaccia di ritirarsi dall'Europa non viene ritirata, ma in pari tempo non è enfaticamente rimessa innanzi, e le critiche sono rinnovate in spirito di cooperazione, nel desiderio di amichevole intesa. L'offerta con cui Lloyd George replicò giovedì scorso al Presidente non può che venire da lui accettata». Il *Times* reca un commento in parte viziato dalla sua jugoslavofilia. Esso ripete che Wilson nella questione adriatica «ha sempre avuto sostanzialmente ragione». Secondo lui Lloyd George e Millerand, dopo la Nota di Wilson del 10 febbraio, si sono sottomessi al Presidente, sicchè, di fronte alla loro risposta del 17 febbraio, Wilson potè fare replica austera ma non interamente spogliata di grazia. Nella controreplica Lloyd George e Millerand accettarono con gentilezza la correzione ricevuta, rallegrandosi che il Governo americano non voglia disinteressarsi della questione generale della pace. Il *Times* non risparmia qualche sarcasmo all'indirizzo dei due primi ministri e termina dicendo che la dichiarazione di Wilson sarà letta con grande soddisfazione, confidando nel felice esito delle trattative dirette fra Italia e Jugoslavia. Cablogrammi da Washington affermano che la pubblicazione dei documenti è stata fatta dietro insistenza di Wilson, ad onta delle ritrosie anglo-francesi.

M. P.

Commenti della stampa francese e americana

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 29, notte.

Telegrafano da New York che i giornali augurano una prossima soluzione della questione adriatica accettabile per le due parti. Il *Globe* dice che il popolo americano sostiene generalmente il punto di vista di Wilson e si pronuncia in favore dell'abbandono del Patto di Londra.

Anche la stampa francese si occupa della questione. La *Liberté*, commentando i documenti relativi alla questione dell'Adriatico, dice che tutti accettano di fare tabula rasa dei progetti anteriori, sia di quello del nove dicembre come pure di quello del 14 gennaio, e di lasciare che gli interessati trovino fra di loro un modus vivendi. Le nubi dell'Adriatico, aggiunge il giornale, non offuscano le relazioni fra gli Alleati e gli Stati Uniti i quali interverranno nuovamente soltanto se non si potrà addivenire ad un modus vivendi. Il *Gaulois* si augura di vedere risolto il problema adriatico mediante trattative dirette fra l'Italia e la Jugoslavia, soluzione che sembra al giornale sia la migliore, la più semplice, la più logica e la meno pericolosa per il mantenimento della buona armonia dell'Intesa. Resta a vedere, dice il giornale, se il Gabinetto di Belgrado saprà comprendere che il suo evidente interesse è quello di accordarsi con Roma, che non ha cessato di dare agli Alleati mezzi di conciliazione.

Il censimento della popolazione a Vienna

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 28, notte.

I giornali recano che i risultati provvisori dell'ultimo censimento fanno ascendere la popolazione totale di Vienna a 1.838.108 abitanti, 200.000 abitanti in meno cioè dell'anno 1910. Questa diminuzione della cifra della popolazione deriva, oltre che dalle altre perdite di guerra in morti e dispersi, anche nella diminuzione delle nascite e dell'aumento dei decessi.

Gravi incidenti a Milano

dopo un comizio

Conflitto fra dimostranti e forza pubblica

Due morti - Sei feriti

(*Per telefono alla Stampa*)

Milano, 1, mattino.

Ieri, alle 14, nel cortile delle Scuole di Corso Romana ha avuto luogo l'annunziato comizio per le rivendicazioni dei mutilati, invalidi ed orfani e vedove di guerra, indetto dalla Lega proletaria, e che aveva avuto l'adesione dei socialisti e degli anarchici della Camera del Lavoro e dell'Unione Sindacale Italiana, le quali avevano designato i rispettivi oratori. Di questi, solo l'on. Treves è mancato. Hanno parlato Ippolito Bastiani, Benzi, Nardelli, Malatesta, Armando Borghi, Pasquale Binazzi e vari altri. I discorsi sono stati tutti improntati a protesta contro il Governo per il ritardo frapposto alla sistemazione dei materiali di guerra, per la mancata attuazione dei desiderata contenuti nel memoriale già presentato.

Al comizio non ha assistito un numero ragguardevole di persone, perchè la maggior parte dei comizianti, specialmente anarchici, ha preferito rimanere in istrada, dove si sono verificati i primi incidenti.

Le Autorità avevano preso larghe misure per il mantenimento dell'ordine pubblico. Le strade che dal corso Romana portano verso la piazza del Duomo erano state sbarrate dalla truppa, carabinieri, agenti e guardie regie. La piazza Missori era occupata militarmente con cavalleria e truppa ed agenti dell'ordine, pronti ad impedire che i comizianti, come si prevedeva intendessero fare, raggiungessero la piazza del Duomo. Il primo incidente fu causato dall'arrivo di un camions pieno di mutilati e ciechi di guerra. La Polizia non voleva lasciarlo passare, poi permise che s'inoltrasse.

Verso il ponte di corso Romana il tenente della guardia regia Romolo Belli veniva accerchiato, disarmato e bastonato, tanto che riportò ferite alla testa guaribili in dieci giorni, salvo complicazioni. Mentre si svolgeva il comizio, un capitano del 68.o fanteria, passante per caso di lì, veniva accerchiato e disarmato, ma poteva allontanarsi passando attraverso i tramway che i comizianti avevano fatto fermare sul corso Romana, fin dall'inizio del comizio, tagliando i cordoni del trolley.

Mentre il comizio continuava, una parte dell'uditorio usciva fuori, prendendo d'assalto i tramways, non prima però di aver consentito alla riparazione dei trolley tagliati. Alcuni invece s'incolonnavano, dirigendosi verso piazza Missori. I carabinieri affrontavano questa colonna, caricandola ed inseguendo i fuggiaschi fin dentro il cortile delle Scuole.

I carabinieri, accolti da una sassaiuola, dovevano dopo poco ritirarsi dalle Scuole. Ciò nonostante, il comizio continuò fino all'esaurimento dei discorsi dei diversi oratori, malgrado che i più accesi reclamassero l'uscita in corteo dei comizianti.

In questo momento i trams si rimettevano in moto. Il manovratore di quello che si trovava alla testa, incurante del cordone di carabinieri steso in piazza Missori all'imbocco di corso Romana e incurante delle ingiunzioni del funzionario di servizio, procedeva per la sua via, deciso evidentemente a trasportare dall'altra parte dei cordoni i compagni che affollavano il tram. Ciò diede luogo ad un tragico incidente. I carabinieri avrebbero sparato una quindicina di colpi, uno dei quali colpiva il tranviere Stefanoni; un altro feriva il postelegrafico Franzini, che si trovava sulla piattaforma del tram. Ambidue feriti gravemente, venivano trasportati all'Ospedale Maggiore, dove tutti e due questa notte sono morti.

Per dovere di cronaca occorre aggiungere che, secondo la versione dell'autorità, dalla vettura tranviaria sulla quale si trovava lo Stefanoni, sarebbero partiti due colpi di rivoltella contro i carabinieri, in seguito ai quali questi ultimi avrebbero sparato. Vi sono altri cinque o sei feriti lievi, fra cui un soldato del 1.o artiglieria, Sabbioli Egidio, che, caduto da cavallo durante una delle cariche, riportava una ferita lacero-contusa al braccio sinistro e contusioni multiple. E' stato operato un rilevante numero di arresti.

I tranvieri hanno proclamato lo sciopero di protesta e subito nel pomeriggio i trams sono stati arrestati. Dopo il tragico incidente, gli incidenti e le cariche fra dimostranti e forza pubblica sono continuati a lungo. Soltanto verso le 19 la calma è stata ristabilita in tutte le zone di Porta Romana.

Lo sciopero dei tram, dei fattorini telegrafici e portalettere, continua anche stamane.

Il fatto nuovo nella vertenza Mazzonis

Come avvenne l'occupazione degli Stabilimenti

I propositi degli operai - Disciplina e lavoro - Le fabbriche si riaprono stamane

(Dai nostri inviati speciali)

A Pont Canavese

Pont Canavese, 29.

La cronaca degli avvenimenti che si ebbero ieri a Pont, avvenimenti che qualunque soluzione maturi manterranno immutata la loro importanza, è breve. La mancanza di qualsiasi elemento di contrasto, la fa semplice e grigia.

Verso le ore 15, la massa degli operai e delle operaie addetti ai due cotonifici di proprietà della Società Anonima Manifattura di Pont, nella quale hanno predominio assoluto i baroni Mazzonis, massa dal 19 di gennaio scorso in sciopero, si riuniva sul piazzale dello stabilimento detto Soana, dal nome del torrente che lo alimenta. (Il secondo opificio è alimentato dall'Orco e dal torrente esso pure trae la sua denominazione). Motivo della riunione: la presa di possesso dei cotonifici e la immediata ripresa del lavoro sotto la direzione di un Consiglio di fabbrica da eleggersi dagli operai, e ciò come atto di protesta contro l'atteggiamento assunto dai Mazzonis di fronte all'organizzazione operaia e all'autorità, e come avviamento alle nuove direttive che le Leghe intendono seguire nei conflitti tra capitale e lavoro.

La scalata ai cancelli

Di questa presa di possesso si parlava da tempo. Esplicitamente i dirigenti il Sindacato tessile, riferendo agli organizzati di Pont sulle trattative, avevano lasciato capire che erano disposti a ricorrere a qualunque mezzo per vincere «la cecità e la caparbietà» dei baroni Mazzonis. Tutti gli operai tessili di Pont sapevano qual era l'azione che le organizzazioni intendevano svolgere ed erano concordi nel proposito. Nel comizio di ieri furono sufficienti pochi accenni perchè la massa comprendesse che il momento di agire era venuto e invadesse il cotonificio. Mentre diversi oratori trattenevano gli scioperanti, illustrando l'ultima fase delle trattative, una Commissione si recava dal direttore tecnico dei due opifici, Arturo Bigagli, e gli chiedeva se, per evitare scalate ai cancelli e eventuali guasti al fabbricato, non riteneva consigliabile dare ordine venissero aperte le porte essendo gli operai decisi a prendere possesso della fabbrica contro qualsiasi opposizione. Il Bigagli, come era logico, rispose che non poteva impedire l'invasione, ma che non riteneva di doverla facilitare. La risposta venne riferita alla massa e nessuno trovò motivo di critica. Rimaste per tal modo chiuse le porte per ordine del direttore, si scavalcarono i cancelli. Si sciolse il comizio e tutta la massa degli scioperanti — primi i ragazzi, poi le donne, quindi gli uomini — convergevano verso l'opificio. I ragazzi diedero la scalata ai cancelli e pochi minuti dopo tutte le porte erano pacificamente aperte e gli scioperanti invadevano la fabbrica.

Prima di sciogliere il comizio i dirigenti il Sindacato tessile rivolsero alla massa l'invito a rispettare lo stabilimento, a non commettere danni, a non fare atto di violenza. «Da proprietà di pochi capitalisti, il cotonificio sta per diventare proprietà collettiva dei lavoratori; ogni eventuale guasto è un danno alla collettività». L'invito venne ripetuto quando gli scioperanti si trovarono nello stabilimento, per quanto lo stato d'animo della massa fosse tale che ogni invito del genere potesse ritenersi superfluo. La mancanza di contrasto tolse all'atto ogni carattere di imposizione; gli scioperanti — i quattro quinti donne — soddisfatti di poter rientrare nell'opificio contro la volontà del «tiranno» s'abbandonarono alla più schietta allegria. Fischiò la sirena, la bandiera rossa delle elezioni — falce e martello — comparve sul cancello dell'opificio e tutti i diversi caseggiati che formano il cotonificio si riempirono di chiacchiere e di grida. Spenti i forni e resa impossibile la immediata ripresa del lavoro, operai e operaie, pur di dimostrare la loro volontà che il cotonificio riprenda al più presto a funzionare, accorsero ai loro telai e si iniziò una prima sommaria verifica e pulizia delle macchine. E ciò fino a sera. Nella notte, per la preoccupazione che venisse l'ordine all'autorità locale di far sgombrare lo stabilimento, gran parte del personale preferì non tornare alle proprie case e rimase nell'opificio.

A Pont Canavese, la forza pubblica, sino a ieri, era rappresentata da un maresciallo ed otto carabinieri, dipendenti dalla Tenenza di Cuorgnè. Il comandante la Sezione aveva avuto sentore di quanto si andava preparando e ne aveva informato chi di dovere. Giunto il momento critico, ignoro se per disposizioni avute o per sua iniziativa, presenziò al comizio e seguì gli scioperanti quando invasero l'Opificio. Fu presente per evitare che venisse fatta violenza alle persone.

Il "Consiglio di fabbrica„

Trovo Pont, per quanto magnifica di sole e discretamente movimentata, assonnata, come lo sono quasi tutte nell'inverno queste località, che non diventano gaie se non quando comincia il movimento dei forestieri. E mi dà un senso di meraviglia il fatto che dell'avvenimento, che pure deve aver commosso tutta la popolazione la quale vive in gran parte della vita dei due opifici, non si parla affatto e si evita di parlarne anche con chi, come me, proprio ne vuole parlare. Se ne parlò forse troppo ieri; oppure si crede di scoprire sotto la mia veste curiosa chi sa mai qual veste e tutti si fanno guardinghi. Non ottengo risposte che per monosillabi, o chiacchiere evasive. «Non ho visto nulla. Sono fatti che non mi interessano». «Debbo conservare la neutralità». Tutti abbottonati, a cominciare dai dirigenti il Sindacato tessile.

Niente d'insolito alla stazione ferroviaria, nulla di notevole per le vie del paese, ad eccezione di un palo di bandiere rosse sventolanti alla finestra del Sindacato tessili. Al Municipio il consueto movimento domenicale, sottolineato da una speciale cura da parte degli impiegati di non voler entrare in merito allo sciopero dei cotonieri. Il Sindaco mi riceve affabilmente e mi fa una cronaca dettagliata degli avvenimenti, ma all'infuori di alcune osservazioni di carattere generale sull'indole della popolazione, sul movimento economico del paese e sul genere di mano d'opera che occupano i cotonifici, nulla mi dice d'interessante per quanto si riferisce al modo con cui i dirigenti del Sindacato tessili intendono organizzare e disciplinare il lavoro nei cotonifici Mazzonis, dopo che la massa ne ha preso possesso. Alla stazione e nei pressi dei due opifici, noto che è accumulata una grande quantità di legname. E' destinato agli stabilimenti, in sostituzione del carbone che difetta, per la produzione della energia elettrica.

Un maggiore interesse mi si risveglia nei pressi del cotonificio Soana. I cancelli sono chiusi, ma nella portineria, guardata da membri del Sindacato tessile e da altri organizzatori venuti da Torino, vi è un certo movimento. Si leggono e si commentano i giornali del mattino e si ricordano gli avvenimenti del giorno antecedente. Si parla con un certo entusiasmo di bolscevismo e di Consigli di fabbrica, si chiacchiera di Lenin e di Bela Kun. Si è in attesa delle decisioni che sta per prendere il Consiglio di fabbrica costituito ieri e convocato nella mattinata, per studiare ai mezzi atti ad attuare un'immediata ripresa del lavoro. La maestranza che ha dormito in gran parte nell'opificio, visto che l'occupazione proletaria non è minacciata, in buon numero è tornata alle proprie case. E' giorno festivo. L'ora del pranzo è vicina.

Attendo il «Consiglio di fabbrica» nel cortile dello stabilimento, a riunione finita. Il cortile è ingombro di legname. La palazzina occupata dal direttore tecnico dell'azienda, ha porte e finestre chiuse. In tutti i reparti vi è gente intenta a rimettere in attività il macchinario. Uno stabilimento magnifico, su di uno sfondo meraviglioso. L'ingresso è formato da uno splendido viale di pini; su macchie di pini si profilano le tettoie dei fabbricati. I cancelli su cui sventola la bandiera rossa, più che di uno stabilimento, paiono formare l'ingresso di una villa sontuosa.

Rivolgo ai membri del «Consiglio di fabbrica» qualche domanda, ma, come ho detto, non ottengo che delle risposte imprecise.

— Quanto è successo ieri, deve già esservi noto, su quanto stiamo preparando parlarne sarebbe commettere delle indiscrezioni. Quello che possiamo dire si è che la massa operaia di Pont ha meravigliosamente risposto al nostro invito ed è calma, disciplinata ed entusiasta. Dimostreremo che anche senza padroni sappiamo lavorare e produrre.

Materie prime e finanziamento

Giustamente si osserva che non basta occupare la fabbrica, ma bisogna farla funzionare: occorrono le materie prime, occorre il carbone, è necessario il finanziamento, sono necessari i mercati di smercio. Gli stabilimenti di Pont sono stati occupati: interessante sarebbe conoscere come i dirigenti del Sindacato tessile pensano di poterli far funzionare. In mancanza di una risposta diretta degli interessati, ho fatto in proposito qualche indagine personale.

La maestranza di Pont, come tutte le maestranze dei Comuni rurali, segue passivamente i propri dirigenti. Stanca del lungo sciopero, esaurite le risorse, ha accolto con entusiasmo le nuove direttive, ha preso possesso degli opifici ed è disposta a seriamente lavorare per dimostrare che sa fare il proprio dovere anche senza imposizioni padronali. Non si ricordano grandi agitazioni nell'azienda. Uno sciopero nel 1907, si è concluso per la massa operaia con una semi vittoria, ma non ha lasciato strascichi. Come tutta la gente di montagna, gli operai di Pont sono attivi e laboriosi. Il «Consiglio di Fabbrica» se, come si crede, principierà a funzionare, avrà a disposizione una buona massa di lavoratori. Per quanto si riferisce alle materie prime, manca il carbone, ma vi è legname in abbondanza, e di cotone ve ne ha tale scorta che può bastare, secondo quanto mi si dice, alla produzione di un semestre. Per il funzionamento il Sindacato tessile ha la certezza di trovare appoggi tali che garantiscano il normale funzionamento dell'azienda. Il personale tecnico non manca.

L'impressione che raccolgo e che mi pare trovi più largo consenso è che la situazione attuale sia destinata a prolungarsi per qualche giorno, durante i quali, i baroni Mazzonis dovrebbero decidersi a venire a più miti consigli. Le trattative dovrebbero essere riprese e una soluzione raggiunta. Non sembra però che questo sia il pensiero dei dirigenti il Sindacato tessili. I dirigenti del Sindacato sono persuasi di aver fatto quanto in loro era possibile, prima di venire alla presa di possesso delle fabbriche; che il barone Mazzonis diventi remissivo oggi a loro poco più interessa. Messisi su di una via, in quella intendono persistere.

GIGI MICHELOTTI.

A Luserna

Luserna S. Giovanni, 1.

Gli stabilimenti Mazzonis a Torre Pellice sono due e precisamente quello tessile che sorge tra Luserna San Giovanni e Torre Pellice e la Stamperia che si trova in quest'ultima località. E' precisamente nello stabilimento tessile denominato di Pralafera che gli operai ne hanno preso possesso.

Alla stazione di Torre Pellice non trovo il minimo apparato di forza, nessuna animazione speciale. Anche la cittadina conserva il suo aspetto normale. Qua e là si parla degli incidenti di ieri che si possono così brevemente riassumere. Alle ore 15 giungevano da Torino alcuni dirigenti delle organizzazioni sindacali e socialiste e, d'accordo coi membri della locale Camera del lavoro radunarono a comizio gli scioperanti della Ditta Mazzonis. Furono pronunziati numerosi discorsi e quindi l'on. Gay ha posto alla massa il dilemma: accettare di ritornare al lavoro sotto i Mazzonis completamente sconfitti, oppure seguire lui che si sarebbe recato ad impossessarsi della fabbrica per conto degli stessi operai. La risposta non poteva essere dubbia. Gli operai con alla testa delle bandiere rosse e preceduti dall'on. Gay, entravano nello stabilimento.

Alcuni carabinieri si trovavano all'ingresso della fabbrica. Fecero qualche opposizione... verbale, ma di fronte all'imponenza della massa, ritennero miglior consiglio lasciar fare. Un portiere dello stabilimento si avanzò colla rivoltella impugnata, colla intenzione di opporsi all'invasione, ma in un attimo fu disarmato e bastonato, ma la bastonatura fu data a misura, perchè egli non ha avuto neppure bisogno di recarsi a farsi medicare. Un'altra ventina di persone che si trovavano sul posto fuggirono tranquillamente, senza che da parte degli operai sorgesse l'idea di commettere contro di loro alcuna violenza. Si può quindi dire che l'occupazione della fabbrica è avvenuta pacificamente, senza opposizione. Diventati padroni del campo, gli scioperanti tennero un comizio, durante il quale vennero prese deliberazioni intorno all'atteggiamento ulteriore da tenere. Venne deciso che, per fronteggiare qualunque evenienza, alcune squadre avrebbero pernottato nell'interno, mentre contemporaneamente si costituivano le guardie rosse che avrebbero dovuto garantire l'ordine ed opporsi eventualmente ad un eventuale intervento delle autorità, eventualità che, a dire il vero, non era considerata troppo seriamente. Infatti la notte trascorse tranquilla. Sui tre edifici principali dello stabilimento vennero issate delle bandiere rosse.

La giornata di ieri era attesa con una speciale ansietà dagli operai, per vedere se la loro conquista avrebbe potuto consolidarsi. Una notizia si spargeva subito: i baroni Mazzonis, che abitavano una villa in paese, si erano allontanati in automobile per ignota destinazione. La loro casa era vuota, e non si potè apprendere alcuna notizia, all'infuori che erano partiti con molti bagagli. La mattina passò tranquilla. Verso le 14 gli scioperanti, che in grande numero stazionavano nei dintorni degli stabilimenti, si riunivano a comizio nel cortile principale. All'ingresso esterno si trovavano sempre alcuni carabinieri col moschetto ed un ufficiale. Al cancello interno alcune guardie rosse controllavano le entrate. Esse sembravano molto compresse della nuova posizione e reclamavano l'identificazione di coloro che entravano.

Al comizio parlarono Galli, segretario della Federazione tessile, venuto appositamente da Milano, Chignoli segretario della Camera del lavoro di Torino, l'on. Gay ed altri. Tutti naturalmente inneggiarono alla conquista fatta. Raccomandarono nel modo più caloroso la calma e la disciplina.

Stamane, lunedì, gli stabilimenti tessili saranno riaperti normalmente. Il lavoro si inizierà sotto la guida degli stessi capi, ai quali gli operai dovranno strettamente obbedire. Inoltre le guardie rosse cureranno l'ordine. Vennero stabiliti i vari dettagli della ripresa del lavoro, ma il *leit motif* di tutti i discorsi è stata la necessità della disciplina, e, se si deve credere agli applausi che salutarono i vari discorsi, sembra che la massa sia disposta a seguire questo consiglio.

d. b.

A Torino

A Torino negli ambienti operai la notizia del brusco cambiamento di situazione nella vertenza Mazzonis non ha recato molta meraviglia. Si attendeva di giorno in giorno, di ora in ora, si può dire, il fatto nuovo che rompesse l'attesa. Molti credevano ancora che il Governo sarebbe intervenuto attivamente, imponendo il suo diritto di tutelatore della tranquillità pubblica in confronto della ostinazione irragionevole ed intollerabile di qualcuno dei titolari della Ditta. Altri prevedevano ciò che è successo, e perciò nessuna sorpresa li colse quando conobbero gli avvenimenti del pomeriggio di sabato.

Nei circoli autorizzati la situazione è considerata con... molta filosofia. Gli operai hanno invaso le fabbriche e si accingono ad attivarle per proprio conto. Si starà a vedere cosa diavolo ne verrà fuori. Frattanto, posizione di attesa e di osservazione diligente.

Ieri mattina alla Camera del lavoro si sono riuniti i commissari di reparto, i Consigli direttivi delle Leghe, le Commissioni interne ed i soci della sezione socialista per esaminare, insieme, la situazione nuova scaturita dai fatti di Pont e di Luserna S. Giovanni e prendere accordi in merito. Dopo un minuto scambio di idee venne confermato il più largo appoggio al movimento dei tessili e tutta la solidarietà dell'intero proletariato torinese per qualunque evenienza.

Un telegramma al Governo

Il segretario della Camera del lavoro di Torino, in unione al segretario della Federazione italiana operai tessili, hanno inviato al ministro Ferraris il seguente telegramma: «Maestranze Torre Pellice, Pont Canavese, di fronte irriducibile ostinata cocciutaggine Ditta Mazzonis, visto inutile ogni tentativo soluzione conciliativa, hanno preso possesso stabilimenti. Proposito preciso assoluto ispira maestranze è ormai quello lavorare senza Mazzonis. Federazione italiana operai tessili, Camera lavoro Torino, assumendo piena responsabilità atto compiuto suddette maestranze, dalle organizzazioni stesse consigliato assistito, avvertono Governo che, qualora dovessero verificarsi repressioni, coercizioni, atto qualsiasi tendente impedire ostacolare inizio proseguimento regolare lavoro gestione operaia, proletariato torinese primo tempo intero, proletariato italiano poi, insorgerebbero solidalmente difesa compagni colpiti. Avvertono inoltre che, iniziandosi lavoro oggi, si fa fermo assegnamento su rifornimento materie prime da parte Governo e Sindacato cotoniero per continuità produzione».

La sospensione del decreto di proroga dei contratti del latte

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 29, notte.

Come è noto, è stata deliberata la proroga del funzionamento del consorzio obbligatorio lattiero dell'Alta Italia, ed in conseguenza la proroga fino al 1.o aprile 1921 dei contratti di fornitura di latte per uso industriale. Le Associazioni di produttori e di industriali hanno però proposto di mettere a disposizione dello Stato, con una libera organizzazione, i quantitativi di burro e di formaggio che ora lo Stato ricava mediante il funzionamento del Consorzio; e perciò si è ritenuto opportuno sospendere, nell'attesa che le associazioni predette concretino le loro proposte, la pubblicazione del decreto di proroga dei contratti del latte. La sospensione però è temporanea, limitata al tempo strettamente indispensabile per la presentazione della proposta.

I problemi della pubblica Amministrazione

Servizi pubblici ed impiegati statali

Meglio che di due problemi distinti, si tratta qui di due aspetti di una stessa questione. I due termini sono indissolubilmente connessi ed interdipendenti fra di loro. Il non aver voluto capire questa elementare verità ha causato dei seri danni alla nazione ed ha ritardato una soluzione ragionevole che potrebbe recare grandissimi vantaggi al paese, il quale anche recentemente è stato in angustia per il disordine materiale, ma soprattutto morale, che esiste nei pubblici servizi.

Due anni or sono, nell'aprile 1918, quando l'on. Nitti, in veste di ministro del tesoro, esercitava di fatto le funzioni di presidente del Consiglio, venne emanato un decreto luogotenenziale col quale si disponeva che una Commissione, appositamente nominata, studiasse e proponesse una riduzione dei pubblici impiegati nella proporzione del 10 %. Così, *tout court*, senza parlare di semplificazione dei servizi, senza accennare menomamente ad una trasformazione alleviatrice dei pletorici ordinamenti burocratici. Questa disposizione — che era l'indice manifesto del grande empirismo che inspira in troppi casi le disposizioni governative — rimase, com'era logico e prevedibile, lettera morta. Ma questo episodio è sufficiente per dar un'idea della superficialità con la quale a Roma si crede di affrontare e risolvere questioni che invece sono assai complesse e difficili da meritare un ben più ponderato esame.

E così in tutta questa ormai spinosa questione. Una faciloneria vacua ed improvvisatrice, un ottimismo irriflessivo, una repugnanza invincibile ad affrontare alle radici le difficoltà, e conseguentemente il ricorrere ai mezzucci, agli espedienti temporeggiatori, il viver alla giornata mentre i problemi si aggravano, le piaghe incancreniscono, ed il corpo nazionale e lo Stato si inquinano dei germi della dissoluzione. Ed anche a questo proposito è debito di onestà render giustizia alla troppo mal conosciuta opera delle Associazioni degli stessi impiegati, le quali, da parecchi anni, insistono, con grande tenacia e con uguale insuccesso, perchè il Governo provveda alla semplificazione dei servizi ed alla riduzione del personale.

***

Queste due proposizioni: semplificazione dei servizi e riduzione del personale, rappresentano sinteticamente le basi logiche di una riforma effettiva, sostanziale, risanatrice. Ma non bisogna capovolgerle, come da taluni si tenta, e far precedere — con criteri empirici — la riduzione del personale ad un assetto più razionale dei servizi. E' il personale che deve essere adattato, plasmato, ai bisogni del servizio, e non, invece, subordinare l'assetto del servizio agli interessi ed alle brame del personale. Altrimenti si continua a fare quanto, irrazionalmente e dispendiosamente, si fece finora: creare artificiosamente dei servizi e degli uffici per collocarvi degli impiegati.

Un articolo di giornale male si presta ad una elencazione delle semplificazioni che potrebbero essere apportate negli ordinamenti amministrativi, con enorme vantaggio dell'erario, con soddisfazione del pubblico, nell'interesse del quale i servizi sono costituiti e debbono funzionare, e con l'approvazione degli impiegati stessi, o, almeno, della loro grandissima maggioranza. Ma è ormai notorio, perchè oggetto di diffusi sarcasmi e di deplorazioni pubbliche, quanto siano numerosi gli uffici i quali non rappresentano che un ingombro al sollecito svolgersi del servizio, ed il cui incarico più importante è quello di metter dei «visti» perfettamente superflui. Una quantità enorme, spaventosa, infinita, di documenti, di carte, di elenchi, di moduli, vanno e vengono incessantemente da Roma alla provincia e da queste a quella, con un costoso ed ingombrante movimento di [illegible] ed andirivieni, che non rappresenta alcuna utilità per il servizio. Ed altre illogicità e superfluità si debbono deplorare. Ad esempio, una spesa di poche lire, stando ai regolamenti, necessiterebbe tale una quantità di autorizzazioni, di visti e di controlli, che, a conti fatti, verrebbero a costare allo Stato parecchie volte la somma che si tratta di spendere, e farebbero perdere un tempo inimmaginabile.

Bisogna aggiungere che, quasi automaticamente, queste esagerazioni, queste esasperazioni di un sistema profondamente sbagliato, vengono corrette negli uffici esecutivi, mediante violazioni ed elusioni sistematiche delle soverchiamente impaccianti norme regolamentari. Ma questa non è una scusante. Anzi, se mai, costituisce un peggior difetto e rivela a quali tristi ed immorali espedienti si debba ricorrere, a ludibrio di un ordinamento che non solo consente, ma suggerisce, e quasi rende necessarie le violazioni, le inosservanze e le contravvenzioni.

Le cause essenziali di questo stato di cose sono due: l'accentramento irrazionale ed inceppante e la diffidenza, il dubbio, il sospetto, eretti a norma. In Italia siamo a questo assurdo: che i funzionari della provincia debbono ricorrere alla capitale per ogni anche minima occorrenza di servizio con incredibile sciupio di tempo e di mezzi, e che vi sono almeno tre funzionari la cui principale mansione consiste nel controllare ciò che fa un quarto. La nostra mania dei controlli, dei visti, delle ispezioni è così acuta e diffusa che uno scrittore inglese, dopo averla constatata, la bollò scherzosamente dicendo che in Italia vi sono anche gli ispettori delle correnti d'aria.

Orbene, tutto questo deve cessare. E' necessario che, recidendo coraggiosamente tutti i vincoli formalistici e tradizionalistici di un passato che si ostina a non morire, una vasta opera di decentramento, di semplificazione venga fatta prontamente, se non vogliamo veder lo Stato perire soffocato sotto le spire mortali di questi ordinamenti oppressivi.

Sulla necessità del decentramento è vano spender altre parole. Consessi tecnici, politici, amministrativi, personalità della scienza, cultori di discipline amministrative, illustri parlamentari e uomini che occupano alte cariche si sono chiaramente e ripetutamente manifestati a favore del decentramento. E, quasi unanimemente venne affermato che questa riforma dovrebbe avvenire prendendo per base non già la provincia, divisione arbitraria che non ha più alcuna ragione d'essere, ma la regione, che rappresenta un'entità omogenea, ben definita, e che ha un complesso tale di caratteri etnici, di tradizioni, di costumanze, che la designano come la più adatta a costituire la cellula prima dell'ordinamento amministrativo nazionale.

Questa sarebbe la prima grande, effettiva, semplificazione. Quando ad essa si accompagni una coraggiosa — ed in tal caso relativamente facile — riduzione del personale, un gran passo innanzi sarà compiuto verso un più razionale assetto burocratico ed una notevole economia potrà essere effettuata.

***

L'ostacolo più grosso, la difficoltà più grave che si incontreranno nell'attuazione di tale necessario programma, sono rappresentati da quel complesso di interessi, di cupidigie, di insanie, che nel mondo burocratico è conosciuto col nome di «industria degli organici». Specialmente nell'ombra discreta dei Gabinetti ministeriali è sorta e si è prodigiosamente sviluppata una perniciosa speculazione, alla quale, in massima parte, son dovuti i malanni della pubblica amministrazione. Sorretta ed aiutata da clientele politiche; più che tollerata, favorita dall'incompetenza, generica e specifica, del mondo parlamentare; sospinta vigorosamente e protetta da associazioni e sette, che ancor troppo spadroneggiano nell'esercito e nella burocrazia, si è costituita a Roma una particolar classe di persone alle quali l'alta posizione raggiunta — qualche rara volta anche col concorso del valor personale — nei pubblici uffici, ad altro non serve che ad appetire e vagheggiare nuovi privilegi, nuovi benefizi, nuove ascese sulle vette più alte, non sempre e non a tutti inospiti, dei ruoli.

Sono codesti gli industriali dell'organico. Dobbiamo ad essi l'incessante crearsi e ricrearsi, il modificarsi e l'ampliarsi, di sempre nuovi uffici, di nuove Direzioni generali, di Divisioni, di Sezioni, che a loro volta generano, con grande fecondità, per scissione — come avviene in talune famiglie del mondo zoologico — altri uffici, altre sinecure, altri mandarinati, da assegnare ai beniamini, ai protetti, agli appartenenti alla stessa camarilla.

E' questo uno dei più gravi — se non forse il più grave — dei morbi che prostrano la pubblica Amministrazione. Non tanto pel danno diretto, immediato, che deriva dall'innalzamento di incapaci ai più alti posti della gerarchia amministrativa, quanto, e più, per il deleterio effetto che cotesta ingiustizia produce nel microcosmo burocratico. Il veder le dignità, gli onori ed i vantaggi non conferiti al merito, allo studio, alla virtù, ma cadere sulle immeritevoli spalle dei protetti, dei beniamini, dei favoriti, ha per conseguenza il disgusto, lo sdegno e la ribellione — tanto più nociva quanto più dev'essere dissimulata e compressa — da parte di quella falange di giovani che erano entrati in carriera colla illusione che la cultura, la buona volontà e lo zelo fossero titoli sufficienti per conquistarsi l'avvenire. Quando cotesti illusi constatano con accorata e stupita amarezza che l'intrigo, il nepotismo, l'appartenenza alla setta tengon luogo delle forze ideali e delle capacità effettive, è inevitabile che ai primitivi entusiasmi subentri lo sconforto, la svogliatezza, il disinteressamento.

Ed è in questo modo che la corruttela, il favoritismo e l'incompetenza parlamentare che non sa rilevare queste magagne e perciò non può ripararvi, concorrono ugualmente a determinare il disastroso risultato di far pesare sul Paese una burocrazia scontenta, in perpetuo conflitto morale con gli organi centrali, che gestisce i pubblici servizi nel modo che tutti sappiamo. Prima azione quindi da intraprendere per attuare la riforma è quella di combattere questo dilagare di malcontento, rimuovendo radicalmente ogni possibilità di arbitrio, di accaparramento degli alti posti, ogni possibilità di nepotismi e di illecite inframmettenze. Le due armi più poderose da adoperare a tale scopo sono quella della unificazione delle carriere, e della parificazione degli stipendi.

L'attuale persistente mosaico di organici diversi, di sistemi d'avanzamento difformi, di retribuzioni sperequate, deve essere eliminato. Le grandi, fondamentali divisioni delle carriere non debbono essere deformate e contorte in sotto carriere di comodo. L'impiegato statale assunto in base a determinati requisiti, che compie date mansioni, e che perciò appartiene ad una carriera definita deve essere retribuito in misura uguale, da qualunque Ministero dipenda. Non vi è nessuna ragione perchè un segretario che presta l'opera in una certa Amministrazione di Stato venga pagato diversamente dal suo collega, avente gli stessi requisiti, le uguali qualifiche, le medesime responsabilità, e pari anzianità, pel solo fatto che costui appartiene ad un'altra branca della stessa Amministrazione statale. «Ad uguale lavoro, uguale mercede», è principio di giustizia che va esteso anche alla burocrazia, di dove, finora, fu sempre, ingiustificatamente, bandito.

Se codeste due riforme minori: unificazione delle carriere e perequazione degli stipendi, condizione essenziale per le riforme maggiori, potranno essere rapidamente attuate, avranno un tale benefico effetto sulla massa degli impiegati statali, che l'avviamento ad un profondo mutar degli animi loro verso l'Amministrazione può essere considerato come sicuro. E si sarà conseguito l'immenso vantaggio di ridonar la tranquillità agli spiriti, e facilitate per ciò stesso le ulteriori riforme che, a complemento di quelle che abbiamo indicate, debbono essere inevitabilmente compiute.

Il nostro Paese ha l'urgente bisogno — più grave ed urgente di quanto molti non sospettino — che una risanatrice ventata d'aria pura e vivificatrice penetri nel chiuso ambiente burocratico, e ne scacci i miasmi che un lungo passato di disordine morale vi ha accumulati. Han da essere distrutti gli acri sedimenti di invidia, di scontento, di rancore che generano un'atmosfera spirituale di sorda rivolta che è la determinante di un non voluto, ma reale sabotaggio morale del servizio.

L'Italia deve volere, fortemente e tenacemente volere, che uno spirito più fresco, più vivo, più agile, presieda e diriga i pubblici servizi, per liberarli dalla torpidità, dalla pesantezza, dall'atassia attuali, che tornano di danno a tutta la Nazione e costituiscono i maggiori impedimenti al suo risorgere ed alla sua ricostituzione, dopo la tremenda dissoluzione politica e morale operata dalla guerra.

I. b.

La tendenza massimalista

in un ordine del giorno dei socialisti bolognesi

(*Per telefono alla Stampa*)

Bologna, 29, notte.

Stasera i soci dell'Unione Socialista Bolognese si sono adunati per esaminare l'azione svolta finora dal gruppo parlamentare socialista. L'adunanza è riuscita straordinariamente numerosa. Era presente l'on. Bucco. Sono state pronunziate aspre requisitorie contro l'opera del gruppo parlamentare socialista, che è stato accusato di essersi allontanato dalle direttive massimaliste fissate dal congresso di Bologna. Dopo una vivacissima discussione è stato approvato alla quasi unanimità un ordine del giorno col quale, ricordate le direttive esposte e sanzionate dall'ultimo congresso del partito socialista, si conferma il metodo di lotta massimalista pienamente rivoluzionario; si ricorda ai deputati che la conquista dei seggi al Parlamento deve avere il solo scopo di stabilire e preparare le questioni inerenti al rivolgimento sociale; si constata che il gruppo parlamentare socialista non ha saputo fino ad oggi informare alle direttive suesposte la sua opera.

Note d'Arte

Alcune lettere di Pellizza da Volpedo sono pubblicate da Francesco Sapori nella *Tribuna*. Eccone alcuni frammenti. «Dalla quiete romita del paesello piemontese, Volpedo, dove trovò ispirazione e motivi per tutti i suoi quadri, egli mantenne contatti e relazioni epistolari con ingegni ai quali il dolore fu necessario più della gioia: Giovanni Cena, Neera, Segantini e il Morbelli, per non citare che alcuni nomi. Ecco come si rivelava a Neera nell'anno 1897: «... ricordo di avervi parlato nella mia ultima lettera di una evoluzione del mio spirito verso l'ideale d'una società costituita su basi meno ingiuste che la presente ed ella, per risposta, mi esortava a non ingolfarmi nella questione sociale; ora, sebbene vada ognora rafforzandomi nella opinione che l'artista, pur restando artista, non deve, come uomo, rimanere estraneo a questioni così vitali, sentirei dispiacere se gli amori mi abbandonassero. La mia evoluzione artistica degli ultimi anni mi ha fatto fare la triste esperienza: Mi conforta un suo dubbio: può darsi, ella mi scriveva, che un germe di verità ci sia...; ebbene ho tutta la speranza che un giorno ci troveremo d'accordo».

Due anni avanti, aveva scritto al Morbelli per manifestargli le impressioni sulla Mostra Permanente di Milano. «Ricordo sempre uno dei quadri di Liebermann, quel mercato di porci che aveva una tal gamma armonica di colore che mi sta nel cervello come una sinfonia, solo che anche lui ne sia stato impressionato. Non credo peraltro che egli abbia raggiunto lo scopo dell'arte moderna».

Il quadro cui Giuseppe Pellizza attese con maggior entusiasmo di studi e con le più grandi speranze, fu «Quarto stato». Esposto a Venezia nel 1907, esso ritornò a Volpedo nella casa dell'artista, e oggi il Comune di Milano lo acquista per pubblica sottoscrizione. Tra i giudizi, quasi tutti severi, piacque al pittore quello di Giovanni Cena: «Questa tua critica colse il mio segno (io non amo la lode laureata e sorrido a quella cosparsa di veleno): quando dovessi farla conoscere ad alcuno lo farei naturalmente senza umiltà e senza orgoglio». E più oltre nella stessa lettera, accennava al proprio lavoro. «Non so se il distacco dalla mia orientazione verso il paesaggio: attraverso i miei studi di figura, son venuto ad amarlo coll'ardore dell'innamorato. Lo studio dell'uomo mi condusse alla natura». Il quale concetto è ribadito in una lettera dell'anno seguente indirizzata all'amico Bonomelli: «Durante l'anno lo lavorai a parecchi quadri. I due di maggior grandezza sono intitolati rispettivamente «Il ponte» e «Sole nascente». Ma alcuni piccoli paesaggi sono quelli che più soddisfano le mie aspirazioni di pittura. In seguito sarò più che altro un paesista. Fantasie m'aiuta a trovar me stesso, che altro non sono se non un solitario amante della vergine natura selvaggia diffondentesi nella luce».

La fanciulla avvelenata

L'atto d'accusa contro Giulia Dreix

Livorno, 1, mattino.

Domani, alla Corte di Assise di Livorno comparirà Giulia Dreix, per rispondere oltre che di furti e calunnie, del veneficio della piccola Berta Berg, figlia del comm. Fosco Berg, e della di lui moglie, Enrichetta Rommel. L'atto della Sezione d'accusa della Corte di Appello di Lucca non accoglie completamente le conclusioni del Procuratore Generale nei riguardi dei coniugi Berg, dei quali chiedeva il proscioglimento per insufficienza di prove.

Il P. G. rilevava fra gravi elementi illustravano di luce sinistra le figure dei coniugi Berg, in ispecie l'accusa precisa della Dreix lanciata contro il Berg durante il dibattito svoltosi alle Assise di Livorno.

Dal complesso dei fatti e delle indagini risultava che ai maltrattamenti della istitutrice contro la Berta erano consenzienti i genitori, che scandalosa appariva la condotta fra la Dreix e la signora Berg, la quale anteponeva alla sua creatura la istitutrice depravata e corrotta, che non cacciò di casa quando fu avvertita delle manipolazioni che essa faceva nei cibi della figlia, cercando, anzi, nelle sue mani il governo della casa, difendendola con inesplicabile ostinazione anche quando fu arrestata, alleviandole il severo regime della prigionia. A tutto ciò si aggiungevano le velate allusioni di responsabilità della Dreix, contenute nella lettera scritta al Berg in data 4 ottobre del 1917.

Una lettera anonima

I giudici estensori dell'atto di accusa affermano che molti dubbi si sono ora chiariti. Sull'atteggiamento difensivo della Dreix assunto dal Berg dopo che la Berta fu operata e quando l'istitutrice era accusata della morte dell'infelice, l'atto d'accusa crede di trovare la spiegazione di questo contegno del padre in una lettera anonima ad esso inviata dalla Dreix alla vigilia della morte della Berta, in cui si accusava la signora Berg di avere essa avvelenata la piccola e di avere avuto illeciti rapporti col priore di S. Paolo. A quale scopo la Dreix avrebbe lanciata tale accusa? Evidentemente — osserva la Sezione d'accusa — per scaricare sulla Berg la responsabilità del nefando delitto, di cui la madre della Emma Pellegrini accusava invece l'istitutrice.

Il Berg, mentre la figlia era sul letto di morte, non pensò mai che l'avesse uccisa la Dreix. Suppose invece colpevole la madre della Pellegrini. La sera del 16 agosto 1913 fra la Dreix e il Berg si svolse uno scambio di parole vivacissime, durante il quale il Berg aveva detto alla Dreix che sarebbe stato meglio non si fosse più occupata della bambina. L'istitutrice si allontanò per un mese e prima di partire seppe dalla signora Berg che le persone di servizio l'accusavano di aver messo le polverine nei cibi della Berta. Proprio nello stesso giorno la Dreix e la Pellegrini avevano avuto un alterco. La prima minacciò di querelarsi contro l'altra e questa rispose che, se lo avesse fatto, sarebbe stato peggio per lei.

Intanto il 18 agosto la Dreix riusciva a convincere il Berg che la Pellegrini non meritava nessuna fede, se osava perfino elevare sospetti a carico della signora Berg, verso la quale il marito professava grande rispetto, e riuscì a persuaderlo che le polveri erano state propinate dalla Pellegrini, allo scopo di far sospettare la dell'avvelenamento e farla cacciare da casa. Poro fece in modo che le polveri trafugate dalla sua camera dalle persone di servizio non fossero velenose, riuscendo con tale manovra ad impegnare nella sua difesa il Berg, che credeva la Dreix, come la moglie, falsamente accusate. Fu così che il Berg offerse il cadavere della figlia, chiedendone l'autopsia, convinto di poter confondere i calunniatori ed ottenerne la punizione.

L'atto d'accusa, dopo aver accennato alle perfide astuzie della Dreix, che fece arrestare la cuoca Kiefer, innocentemente accusata di furto, che sostituì nella sua camera le polveri velenose con altre innocue che riuscì a far chiedere dal Berg la sua libertà provvisoria, viene a parlare specificatamente della responsabilità dell'istitutrice.

La perizia necroscopica accertava intanto l'avvelenamento, e la colpevolezza della Dreix appariva chiara ed inconfutabile. Rifulgeva così l'innocenza della Pellegrini.

Il 20 settembre 1916 veniva sequestrata nel carcere di S. Verdiana una lettera clandestina, preparata dalla Dreix per il Berg, in cui lo avvertiva che era ritenuto una spia al servizio dei tedeschi, che era accusato di avere avvelenato, d'accordo con lei, la Berta, sua figlia, e che la signora Berg voleva sopprimere nella figlia una testimone della sua depravata condotta coi preti.

L'atto d'accusa afferma che questo scritto era un tessuto di menzogne. Nei primi mesi del 1917, in Francia, visitando il loro figlio Luigi, i coniugi Berg vennero a sapere che la Dreix era stata nell'Istituto Kriiger, come infermiera ricercata. Per questi ed altri fatti l'accusa dice che i Berg si ricredettero sul conto della istitutrice.

Abuso di mezzi di correzione

I dubbi sorti sulla tolleranza che i coniugi Berg avevano usato verso la Dreix per i maltrattamenti da questa inflitti alla figlia, sono chiariti dall'accusa, che li ritiene, più che maltrattamenti, abuso di mezzi di correzione, consentiti solo dal padre e non dalla madre. La povera villana fu anche rinchiusa spesso in cantina, tanto che le sue grida furono udite dai vicini. Il Berg si è giustificato di ciò dicendo che tale punizione non poteva portare nocumento alla salute della bambina. L'atto d'accusa esclude che i Berg consentissero ai maltrattamenti verso la Berta, ed anzi a parlare dei rapporti intimi fra la Dreix e la signora Berg. Osserva che le due donne si curavano reciprocamente delle loro infermità di natura intima, ma nega ogni relazione fra di esse meno che corretta. Gli abbracci ed i baci anche in presenza di altre persone sono dall'accusa ritenuti atti che, mentre potevano menomare il decoro matrimoniale della Berg, non potevano essere portati a prova di colpe maggiori, come pure i dissidi fra i coniugi sono, nel documento giudiziario, attribuiti al dissenso circa il metodo di correzione della Berta.

Eliminate le ragioni di dubbio sulla eventuale compartecipazione dei Berg all'efferato delitto, l'accusa esamina se vi è prova di concorso al medesimo, e conclude che non esisteva una causale adeguata e potente perchè i coniugi Berg volessero la morte della figlia.

Quando la Dreix — argomenta l'atto di accusa — nega e addebita ad altri il delitto, non vi è chiamata di correo, ma riversione di colpa. Tale è la posizione della Dreix, per cui l'accusa di lei contro i Berg non può aver di per sè valore di prova, non è sicura nè precisa nè immutata, ed ha scopo solo di difesa.

Calunniatrice e diffamatrice

L'accusa prosegue osservando che la Dreix non merita maggior fede quando vuol far credere che i coniugi avessero giusta e potente causa a delinquere. Educata in un istituto evangelico, entrò in casa Berg facendosi credere monaca Orsolina, dimostrando sempre la sua avversità al cattolicismo, dileggiando il celibato del clero e il sacramento della comunione. La Dreix cercava di mettere pace fra i coniugi, ma secondo l'accusa si burlava di loro e ne alimentava i dissidi. Sa che i Berg a Valdhorn avvicinarono un giovane prete e lascia supporre che questo (o qualche religioso francese) sia il padre della piccola morta. Ha la signora Berg un aborto ed il nascituro è generato dal carmelitano Giannini, di Siena, che la signora andava ogni tanto a trovare per esser egli molto capace nel confessare in francese. La signora era solita di andare a comunicarsi alla parrocchia di S. Paolo a Ripa d'Arno e la Dreix ogni volta al suo ritorno le domandava se il priore l'abbia baciata ed abbracciata. La Berg era solita di accompagnare alla parrocchia di S. Jacopo la Dreix, perchè si confessasse al padre Pechinino, ed essa, nell'anonima, dice che tien di mano alla signora nel suo immondo commercio con i preti. Avvicina nell'agosto 1915 il padre Giannini a Siena e gli fa credere che il Berg vuol partire per ucciderlo, e questo ripeteva nel suo interrogatorio del 18 ottobre 1916, volendo con ciò accreditare la calunnia che il Berg fosse irritato contro il padre Niccolò Giannini, non perchè aveva fatto iscrivere la Berg nella Confraternita, ma invece per ragioni di gelosia. Sa che un giorno era stato invitato a pranzo dal Berg monsignor Luigi Scarano, attuale vescovo di Tivoli, e inventa di sana pianta che il Berg, geloso della moglie perchè questa gli baciò l'anello, l'avrebbe inseguito con la rivoltella in pugno per oltre due chilometri.

Anche il furto commesso la mattina del 3 novembre 1915 sta a dimostrare come deridesse le persone devote, perchè la Dreix approfittò di un momento in cui la Berg era assente per i suoi doveri religiosi.

La Dreix aveva la proclività alla diffamazione e alle calunnie. Dal complesso delle prove raccolte risulta che l'atto di accusa della Dreix non risponde a verità e che la Dreix non è persona degna di fede.

La voce pubblica di questo processo non è che la triste eco delle maligne insinuazioni della Dreix medesima, per cui, ove la fonte impura è accertata, non deve essere accolta. Ciò anche per quanto riguarda le osservazioni ed i rilievi pubblicati dal prof. De Negri.

L'avvelenamento

L'atto di accusa constata che i periti dichiararono che la Berta non ricevette durante il tempo in cui stette a Marina di Pisa (14-19 agosto) una propinazione di piombo, capace di determinare avvelenamento acuto letale, e che la morte della Berta Berg era piuttosto da attribuirsi al piombo somministrato ripetutamente in tempo anteriore al periodo che va dal 14 al 19 agosto. Ciò che ridonda a vantaggio dei coniugi Berg, perchè, come è noto, nel suddetto periodo la piccola era a contatto esclusivamente dei genitori.

Si nota poi come la Dreix, dopo il suo licenziamento, avvenuto nei primi di giugno, dimostrava un vero odio contro la Berta, e di ciò si accorse la Emma Pellegrini il giorno nel quale, per poche ciliege prese dalla fanciulla, la vide percuotere brutalmente dalla istitutrice. Dopo aver rilevato infine il pessimo contegno della Dreix, detenuta a Santa Verdiana, il documento conchiude:

«Se la pubblica opinione giustamente si era manifestata contraria ai coniugi Berg, quando essi si mostravano favorevoli alla Dreix ed avevano fatto arrestare la Kiefer, pure essendo innocente, ed avevano tentato di far arrestare la Pellegrini, quale simulatrice dell'avvelenamento della loro figlia, cambierà, come è nella natura generosa del nostro popolo, quando apprenderà che i Berg, per opera della Dreix, hanno perduto denaro e figlia, e sono stati passivi di identica calunnia. Comunque, questa Sezione di Accusa, convinta della loro innocenza, dichiara non doversi procedere contro i coniugi Berg, per non avere concorso al veneficio della loro figlia; di prosciogliere, per insufficienza di prove, la Kiefer Frida, per non aver commesse le imputazioni ascrittele; e di rinviare la Giulia Dreix alle Assise di Livorno», per furti, calunnie e veneficio in persona della fu Berta Berg».

Giornali e Riviste

Uno scacchista di otto anni che batte i più anziani giuocatori e che giuoca contemporaneamente venti partite si chiama Samuel Rzeschewski e si trova a Berlino. Una professoressa — dice il *Piccolo* — ha studiato questo precoce fanciullo. «Se l'aritmetica non rivelò nulla di meraviglioso, la sua memoria per i numeri destò meraviglia. Per questo suo esame io mi sono compilata delle cartelle divise per file con quadrati, e in ognuno di questi quadrati misi un numero. La prima cartella conteneva quattro file, e ognuna d'esse sette quadrati, in tutto 28 cifre. Consegnai la cartella al bambino, dicendogli di imparare quelle cifre per dirmele poi a memoria. Dopo tre minuti il ragazzo dichiarò di aver finito e recitò, infatti, senza errori, tutte le cifre, ad eccezione della prima. La prima cifra era uno zero, e il ragazzo non ne conosceva la denominazione. Egli trovò anche divertente quel nome di «Null» (zero), a lui sconosciuto. Gli presentai poi un foglietto, su cui avevo tracciato soltanto i quadrati, e gli domandai quale numero si fosse trovato prima in questo o quel quadrato; e il bambino rispose, senza mai sbagliare. Incoraggiata dal successo, gli diedi un tema più difficile: gli feci imparare cinque righe, ognuna di 8 cifre. Dopo 4 minuti, il ragazzo le aveva imparate e ripeteva senza errori quelle 40 cifre. E sapeva pure localizzare ogni numero su di un foglio. Per curiosità notai qui ancora che il ragazzo leggeva le cifre da destra a sinistra e le recitava in questo senso. Questo uso viene dal leggere ebraico. Volli ripetere l'esperimento delle cifre con le lettere dell'alfabeto latino. Ciò non mi riuscì però, perchè il ragazzo non conosce quasi affatto la denominazione latina delle lettere. Una prova di 20 lettere ebbe perciò un esito del tutto negativo. In aggiunta a tali prove mnemoteniche, ne feci ancora una secondo il metodo Bassolino. Essa consiste nel mostrare al ragazzo, per la durata di un minuto, vari foglietti su cui si trovano nove disegni. Indi vien mostrato uno dei nove disegni fatti su altro foglietto, e il ragazzo deve dire quale fosse la posizione di quel disegno, sul primo foglio. Gli furono mostrati cinque disegni in questo modo ma ne ebbero solo due risposte esatte. In base a questa prova si deve concludere che nel ragazzo la facoltà di ritenere un disegno non è grande. Questi risultati deficienti con figure e lettere in proporzione ai successi coi numeri si possono spiegare solo col fatto che quei disegni non destavano alcun interesse nel bambino, e per la loro monotonia costituivano enorme difficoltà per la sua memoria e attenzione. Le altre prove ebbero anche poco successo; così ad esempio, il ragazzo non fu in grado di nominare i quattro colori rosso, azzurro, giallo, verde. Non sapeva indicare la differenza tra una farfalla e una mosca. Egli non sapeva descrivere e spiegare tre quadri, che gli erano stati mostrati, quantunque quei quadri venissero descritti senza errori, da scolari di 6 anni».

***

Leonardo da Vinci — scrive il corrispondente da Parigi dell'*Epoca* — ha esposto agli indipendenti qualche centinaio di disegni larghi pochi centimetri, ed eseguiti con un procedimento che non ha riscontro nella storia dell'arte. Ecco come accadde. Una sera Paul Buisson, il re dei «camelots» parigini, pranzava, a casa sua, con la moglie. Un po' di mostarda si rovesciò sulla tovaglia, allargandosi in un disegno giallognolo e denso. Paul Buisson, come i ragazzi maleducati, cacciò macchinalmente le dita nella mostarda distendendola. «Non far porcherie!», lo pregò la signora Buisson. «C'è qualcuno nella mostarda!», rispose, con gli occhi dilatati dalla stupefazione, il re dei «camelots». E senza perdere tempo in interrogazioni metafisiche, con la punta del coltello precisò i contorni della macchia gialla, segnò due occhi, allungò un naso, aperse una bocca. «Guarda! — disse alla signora. — Ne è uscita una testa, un viso umano espressivo, senza ch'io ci mettessi la mia volontà...». La notte successiva apparve il fantasma di Leonardo da Vinci, che gli disse: «Sono io che ti ho guidato la mano...». E gli guidò la mano per altre centinaia di lavori fatti con la mostarda e con sostanze meno commestibili ed eccitanti, fin che gli venne la buona idea di comperarsi dei colori. «Io caccio le dita nel verde, nel rosso, nell'azzurro e le poso sulla carta. Qualcuno mi le guida, mentre io guardo in alto, pensando a Caterina II, a Gesù Cristo, a Landru. Un minuto dopo la pittura è finita». «E li vendete i vostri lavori?». «Sì. Se mi danno cinquanta mila lire l'uno». «E' un po' caro!». «Per un Leonardo da Vinci non è caro. O cinquanta mila o me li tengo io. Per meno non li vendo».

***

Confessioni della bella Gaby Deslys, recentemente morta, pubblica il «Piccolo della sera». La «Stella» disse: «La vita di una bella donna di professione consiste in una lunga serie di rinuncie. Certo, io sono bella, affascinante, ma il mio volto è il mio patrimonio e perciò non posso non averne cura sempre, ogni minuto. Lavoro estate e inverno per rimanere all'altezza della mia missione. Sarà cosa terribilmente egoistica, ma in realtà io ho sempre avuto un solo desiderio: essere affascinante! Il che costa carissimo. Figuratevi, io ho bisogno di una cameriera, della mia manicure, di un parrucchiere, di una pedicure, di una bustaia, di un segretario, di una sarta, di uno «chauffeur», di una modista, di un agente di «reclame», di una guardarobiera, di una sarta che mi aiuti a vestirmi, di una «masseuse», di un maestro di canto, di un maestro di musica, di un medico. Ho bisogno di tutta questa gente per sentirmi bene e per aver successi d'arte e di bellezza. Se mi fossi appagata di una cameriera o di un agente «reclame» il mondo non mi avrebbe conosciuta. Canterei in qualche teatrino parigino e incasserei al massimo 250 franchi la settimana. Molti, specialmente le donne, credono che io non abbia altro da fare che girare in automobile per le vie della città, e gingillarmi con i miei cagnolini sino a sera, quando mi produco sulla tavola di un palcoscenico, e anche su queste tavole credono non debba far altro che schizzare quattro passi di danza e cantare una romanzetta. E poi pensano che vada a cena e beva molto sciampagna. E, dicono: La bella Gaby non fatica troppo per buscarsi 13.000 franchi la settimana! Se si sapesse, invece!».

***

Un episodio torinese della vita di Pasquale Stanislao Mancini è ricordato dalla rivista *I diritti dei popoli*. Venne il 1840: la reazione imperversava da per tutto feroce, gli arresti si moltiplicavano, i carnefici non avevano riposo, le carceri pullulavano di martiri: lo Scialoia, il Poerio, il Nisco in prigione; il Massari ed altri fuggiti; il Mancini vigilato. Un giorno un fanciullo, che aveva sempre delle monete dal Mancini, recando le carte di polizia, lesse l'ordine che il Mancini con altri fossero arrestati nella notte, e avvisò il suo benefattore. Questi finì di adempiere sereno il suo dovere, e, avendo avuto la lista di coloro che con lui dovevano essere arrestati, scrisse al ministro francese De Rayneval che egli ed altri erano pronti a partire. Eran troppi: — o tutti o nessuno! — esclamò il Mancini. E partì sull'Ariel col Pisanelli, col Trinchera, col duca di San Donato e chiese ospitalità al piccolo Piemonte, che la sventura di Novara aveva addolorato, non domo. E M. d'Azeglio ben presto istituì per lui una cattedra di diritto pubblico internazionale. Il 22 gennaio 1851 egli lesse nell'Ateneo di Torino la sua prolusione: fu il grido di guerra, che fra tanti dolori il Mancini lanciò contro il nemico: fu una nuova battaglia ingaggiata contro la tirannide e la servitù; fu la base della scuola italiana, che germogliava da quella filosofia napoletana di cui il Mittermaier scriveva: «Il genio della filosofia napoletana risiede in un'analisi fina e abbondante dello spirito umano accoppiato sempre ad una ricchezza di idee e ad una pratica tendenza. L'idea prima e cardinale del Mancini fu questa: la Nazionalità come base razionale del diritto delle genti».



Torino, 1920 — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca Cittadina

Misura dell'imposta straordinaria sul patrimonio

II.

Nella precedente pubblicazione fatta su «La Stampa» del 20 febbraio, abbiamo esposto quali erano le disposizioni di carattere generale della nuova imposta, ed abbiamo enunciato le modalità con le quali i contribuenti dovranno stabilire l'entità del proprio patrimonio da denunciare — entro il 31 marzo prossimo — all'Agenzia delle Imposte. Abbiamo pure indicato quali detrazioni siano ammesse sull'ammontare del patrimonio lordo, per stabilire il patrimonio netto, sul quale andrà a gravare la nuova imposta.

Proseguiamo nella esposizione riassuntiva della nuova legge, rendendo note ai nostri lettori quelle altre disposizioni che li possono interessare.

La misura dell'imposta.

La misura dell'imposta è determinata, progressivamente, in modo che all'ammontare del patrimonio corrispondano le aliquote seguenti:

sopra lire	20.000	il	5 %
» »	50.000	il	5,55 %
» »	100.000	il	6,63 %
» »	200.000	il	7,73 %
» »	500.000	il	9,19 %
» »	1.000.000	il	10,47 %
» »	2.000.000	il	11,98 %
» »	5.000.000	il	14,10 %
» »	10.000.000	il	16,18 %
» »	20.000.000	il	18,44 %
» »	50.000.000	il	21,00 %
» »	100.000.000 ed oltre	il	25 %

Poichè l'imposta è ripartita su un periodo di venti anni, ne consegue che le percentuali annue risultano le seguenti:

sopra un patrimonio di L.	20.000	0,167
»	50.000	[illegible]
»	100.000	0,[illegible]
»	200.000	0,258 %
»	500.000	0,306 %
»	1.000.000	0,349 %
»	2.000.000	0,399 %
»	5.000.000	0,470 %
»	10.000.000	0,539 %
»	20.000.000	0,615 %
»	50.000.000	0,731 %
»	100.000.000	0,833 %

Pei patrimoni intermedi la misura dell'aliquota è determinata mediante una formula che stabilisce la progressività e che riportiamo puro titolo informativo:

y = 0,0256514 × 0,1580634 (x rappresenta la cifra del patrimonio imponibile).

Per quanto concerne gli arrotondamenti la legge dispone che per i patrimoni imponibili fra 20 e 50.000 lire, le frazioni di 500 fino a lire 250 incluse si trascurano, quelle inferiori a lire 250 si arrotondano a lire 500. In simil modo per quelli oltre 50.000 fino a 100.000 l'arrotondamento avviene per migliaia di lire. Oltre 100.000 e fino a 200.000 per unità di lire 2000. Oltre 200.000 e fino a 500.000 per unità di 5.000. Oltre 500.000 e fino ad 1.000.000 per unità di 10.000. Oltre 1.000.000 e fino a 2.000.000 per unità di 20.000. Oltre 2.000.000 e fino a 5.000.000 per unità di 50.000. Oltre 5.000.000 e fino a 10.000.000, per unità di 100.000. Oltre 10.000.000 e fino a 20.000.000, per unità di 200.000. Oltre 20.000.000 e fino a 50.000.000, per unità di 500.000. Oltre 50.000.000 per unità di 1.000.000.

Le modalità della denuncia.

Ogni contribuente è tenuto a fare la dichiarazione del suo patrimonio, determinato secondo le norme che abbiamo pubblicato e in base alla consistenza effettiva al 1.o gennaio 1920 per l'imposta relativa a detto anno e, successivamente, al 1.o gennaio dell'anno in cui si riferisce e si propongono rettifiche. Per gli enti collettivi soggetti all'applicazione dell'imposta sul patrimonio, la liquidazione è fatta annualmente sulla base del bilancio chiuso entro l'anno anteriore a quello della liquidazione. Gli enti collettivi che al 31 marzo 1920 — data entro la quale deve essere presentata la dichiarazione — non abbiano approvato il bilancio chiuso entro il 1919 ne faranno presentazione entro un mese dall'avvenuta approvazione. Essi dovranno però presentare egualmente una denuncia al 31 marzo 1920 per una liquidazione provvisoria di imposta in base dell'ultimo bilancio approvato, e liquidazione effettiva.

La dichiarazione deve contenere:

1.o cognome, nome, paternità e domicilio del contribuente e, quando si tratti di enti collettivi, la denominazione e la sede; 2.o le attività patrimoniali, singolarmente specificate (beni, *fabbricati, crediti, titoli, azioni, obbligazioni, cartelle, denaro, mobilio, gioielli,* ecc. e), di spettanza del contribuente, anche quando siano intestate a terzi, e il valore di ciascuna di esse e, quando il contribuente ne abbia conoscenza, anche la data di stipulazione e registrazione degli atti relativi. Per i titoli pubblici e privati è obbligo della denuncia limitarsi alla enunciazione della qualità e serie e del numero e del rispettivo valore nominale; per i titoli esteri è obbligatoria anche l'indicazione del valore; 3.o le singole passività ipotecarie o chirografarie gravanti sul patrimonio, il cognome, nome e paternità dei creditori e nel caso di titoli registrati, la data e il luogo di registrazione; 4.o le detrazioni sul patrimonio netto cui il contribuente abbia diritto per carichi di famiglia e quelle in favore degli invalidi, genitori vedove ed orfani di morti per la guerra. Credo taluna delle attività intestate al contribuente sia di proprietà di terzi, il contribuente potrà farne designazione nella sua denuncia, indicando la persona o l'ente cui spetta, allegando la prova relativa.

E' obbligatoria la inclusione e descrizione nella denuncia di *tutti i beni che il cittadino possiede all'estero*, specificando quelli posseduti anteriormente al 1.o luglio 1919, per i quali vi è imposizione, e quelli di cui venne possesso posteriormente. A corredo della denuncia il contribuente deve presentare le copie e gli estratti, in carta semplice, dei documenti comprovanti le passività gravanti sul patrimonio.

La dichiarazione è presentata all'agenzia delle imposte, alla cui giurisdizione appartiene il Comune nel quale il contribuente ha domicilio. Nei Comuni ove non esista Agenzia delle imposte la dichiarazione può essere presentata al Sindaco che ne deve rilasciare ricevuta. L'obbligo della denuncia incombe al contribuente *od a chi lo rappresenta per legge* e la dichiarazione non è valida se non reca la firma del contribuente o del suo rappresentante.

Per gli enti soggetti a pubblicità di bilancio e *per le aziende industriali e commerciali* che abbiano al proprio servizio un ragioniere o contabile è obbligatoria anche la firma di quest'ultimo.

L'Amministrazione finanziaria ed i collegi giudicanti possono in ogni tempo invitare il contribuente a presentarsi per sottoscrivere una formula di giuramento che convalidi la denuncia. Il giuramento è raccolto dall'autorità che ha invitato a prestare il giuramento stesso.

Daremo in seguito le norme per gli accertamenti delle penalità.

***

Per accondiscendere alla preghiera di molti lettori ripetiamo che — come era detto esplicitamente nell'articolo da noi pubblicato il 20 febbraio — *sono soggetti all'imposta straordinaria i soli contribuenti il cui patrimonio imponibile raggiunga il valore di lire ventimila.*

Il convegno regionale degli insegnanti piemontesi

La recisa avversione all'opera di previdenza confermata
L'on. Negretti denunzia le manovre dell'alta burocrazia della Minerva
Un telegramma al Ministro

Ieri mattina, alle 10, ebbe luogo l'annunciato Convegno regionale degli insegnanti elementari. Vi parteciparono in gran numero i maestri di Torino e di fuori, tanto che la vastissima aula V. Troya, ove la riunione si tenne, ne era gremita. Erano anche intervenuti i maestri di altre Provincie, come quelli di Busca e quelli di Novara, rappresentati dal Presidente della loro Federazione provinciale.

Il cav. Mattana, assunta la presidenza, presenta innanzi tutto all'uditorio l'on. Negretti, Segretario generale dell'Associazione magistrale Nicolò Tommaseo, e lo ringrazia di essere intervenuto, quindi spiega succintamente le ragioni del Convegno, cedendo poi la parola al cav. Milone per una più ampia e dettagliata relazione. Il cav. Milone inizia il suo dire constatando che parlando ad una assemblea di convertiti non vi è bisogno di troppe dimostrazioni per render evidente l'inaccettabilità della ritenuta dell'1 per cento per costituire il fondo dell'erigenda Opera di assistenza e cultura pei maestri italiani. Riassume quindi la breve e non gloriosa storia di codesto progetto che fu portato, inaspettatamente, a cognizione della classe magistrale, sotto forma di un Decreto senza che prima gli interessati fossero stati in alcun modo consultati. Dice che la N. Tommaseo ed il Sindacato magistrale furono recisamente contrari all'istituendo Istituto, come contrarie furono la maggior parte delle sezioni dell'Unione magistrale. Espone le varie fasi attraverso le quali passò all'agitazione, la quale riuscì ad ottenere una disposizione ministeriale che sospendeva l'applicazione dell'osteggiato Decreto. Tuttavia — aggiunge l'oratore — in qualche Provincia la ritenuta sullo stipendio dei maestri venne ugualmente operata. (Voci: è vero, è vero!). Questa la ragione principale per cui venne indetto l'odierno Convegno. Il Milone analizza a questo punto le ragioni pro e contro la progettata istituzione e dice che alla previdenza deve essere provveduto mediante una razionale riforma del Monte Pensioni, tale che assicuri l'esistenza dei vecchi insegnanti collocati a riposo. In quanto alla cultura l'oratore, fra l'altro, dice che per fare il maestro non occorrono eccezionali doti di cultura, bastando all'uopo coscienza e attitudine. (Applausi).

Avviandosi a concludere il cav. Milone reclama l'abolizione del Decreto al quale la classe si è ormai chiarita tutta avversa, e, rivolgendosi all'on. Negretti, che è al banco della presidenza, così termina: «Dite al ministro della Pubblica Istruzione che i maestri subalpini, fermi e saldi come i montanari loro montagne, non accettano questa nuova imposizione e sapranno opporvisi con ogni energia fino a che il progetto non venga ritirato». (Applausi).

A coronamento della esposizione del cav. Milone il presidente Mattana dà lettura del seguente ordine del giorno: «I soci della Federazione magistrale piemontese, unitamente ad una larga rappresentanza di soci dell'Unione Magistrale e del Sindacato, convocati in assemblea generale il 29 febbraio 1920; considerando che la classe magistrale è ancora minacciata dal pericolo della ritenuta dell'1 per cento sugli stipendi e sugli assegni, a favore degli erigendi Istituti di previdenza e di cultura, e che anzi in qualche provincia tale ritenuta è già stata effettuata nonostante le disposizioni ministeriali del 29 gennaio u. s.; considerando che la miglior forma di assistenza ai maestri è quella di procurar loro una condizione economica, tanto durante l'attività di servizio quanto pel periodo di riposo rispondente alle esigenze di vita del momento; considerando che l'aver ricorso ad un decreto-legge in materia non urgente e il fatto d'insistervi anche contro la volontà chiaramente e fortemente espressa dall'assoluta maggioranza della classe magistrale, rende sospette le troppo insistenti sollecitudini del Governo; protestando contro il sistema di imporre arbitrariamente nuovi aggravi finanziari alla classe magistrale senza nemmeno consultarla; considerando che tale sistema è pericoloso inquantochè rende possibili ulteriori arbitrarie falcidie agli stipendi e fin agli assegni dei maestri già troppo gravati da un'alta aliquota di tassazione; chiedono l'abrogazione immediata del decreto, dichiarandosi disposti a manifestare in tutti i modi la loro decisa opposizione al medesimo ed invitano la classe magistrale a mantenere viva l'agitazione fino al raggiungimento dello scopo».

Aperta la discussione, questa si limita ad alcune dichiarazioni. De Giuli, dell'Unione magistrale, dice che è sempre stato contrario al progettato Istituto. Altrettanto dichiara Corna del Sindacato. Mussano vorrebbe che si approvasse l'ordine del giorno per acclamazione. La sig.na Costa dice che le maestre non approvano la ritenuta dell'1 per cento che è voluta da una minoranza dell'Unione magistrale. Tesio, capo del gruppo maestri dell'alto Canavese non solo è contrario alla ritenuta, ma dice che bisogna insistere fino a far ritirare il progetto.

Dopo di ciò l'ordine del giorno messo in votazione per prova e controprova risulta approvato all'unanimità. Il presidente rileva che nel Piemonte solo tre Comuni corrispondono l'indennità di residenza ai maestri: Settimo, Giaveno e Volpiano, e cioè perchè, nel concentrico, la popolazione supera i 6000 abitanti. Rileva l'ingiustizia che da questa disposizione deriva ai maestri dei piccoli Comuni rurali, e la segnala all'attenzione dell'on. Negretti al quale rinnova i ringraziamenti.

Si alza quindi a parlare, accolto da applausi, l'on. Negretti. Il giovane deputato dice che ebbe, anche pochi giorni fa, colloqui col ministro Baccelli e coll'on. Cancellieri. Parlando dell'Opera di previdenza e cultura dice che non si spiega il bisogno di istituti sussidiari di previdenza, mentre vi sono appositi regolamenti che provvedono i casi di eccezionali bisogni. Ripete anch'egli che occorre riformare il Monte Pensioni, e ricorda che la pensione sorse nel diritto italiano col nome di «pensione alimentare» che ne spiega gli intenti e dimostra il dovere del Governo di tenerla sempre al livello dei mutabili bisogni. Per ciò che concerne la cultura dei maestri, si deve provvedere, quanto al lato professionale di essa, mediante la scuola normale, opportunamente perfezionata. I promotori e zelatori della istituenda Opera dicono che essa deve tener al corrente i maestri del movimento scientifico, pedagogico e didattico. «Ma è possibile ciò — si chiede l'oratore — coi fondi di cui si disporrebbe?». Egli crede piuttosto che si vorrebbe dare sfogo alla mania di qualche grafomane pedagogista e si vorrebbero «stampare» volumi su volumi a spese dei maestri. Ma tutto questo non basta, dice l'on. Negretti. «Dobbiamo vedere a chi miri il nuovo Istituto».

E qui il segretario della Tommaseo citando molti casi accaduti a Roma, afferma che la nuova opera dovrebbe servire a creare dei comodi posti provvisti di laute prebende, a spese della classe, per preti verdi anzichè a preti neri, e dice che la classe non si deve prestare ad essere strumento d'oppressione. Occupandosi della genesi del nuovo Istituto l'oratore la definisce oscura. «Qualcuno nell'agosto scorso protendeva le lunghe braccia per arraffare un posto lungamente agognato. Ma il colpo fallì. Allora, si andò dal ministro e si disse che la classe voleva l'Istituto. Il ministro parve debole ed esitante, ma di fronte alle insistenze cedette». L'oratore narra poi tutto il lavorio subacqueo nel mare infido della Minerva per compilare presto il regolamento ed assumere le cariche, e riferisce le opposizioni fatte dai rappresentanti la Tommaseo. In seguito a tali resistenze venne fuori il comunicato ufficioso del 30 dicembre, al quale doveva fare seguito la circolare di sospensione, la quale, già preparata ed approvata dal ministro, non fu però mai inviata. L'organizzazione tornò alla carica ed il 25 gennaio il ministro in presenza dello stesso oratore preparò un telegramma-circolare diretto alle Provincie perchè sospendessero l'applicazione del Decreto. «Ebbene, lo credereste? Neppure questa volta la circolare fu spedita». (Impressioni, commenti). Fu solo il 29 gennaio che la circolare venne emanata, cioè dopo che in alcune provincie già si erano effettuate le ritenute. E [illegible] — esclama l'oratore — perchè da chi vi aveva interesse si volle creare il fatto compiuto».

L'oratore prosegue narrando che l'on. [illegible]

Il ministro Baccelli, saputo della sua venuta a Torino, gli disse: «Dica alla classe magistrale che io non ho voluto questo Istituto. L'ho dato perchè mi venne richiesto in nome della classe. Se la classe non lo vuole, io lo ritiro». (Applausi).

L'on. Negretti conclude affermando che l'Istituto si volle per creare dei posti di comodo e per compiere riparazioni morali e materiali, e segnalando il pericolo che si proceda alla riforma del Monte pensioni senza consultare la classe. Esorta quindi i maestri a vigilare con oculata tenacia ed invoca la solidarietà dei grandi centri a favore dei maestri rurali.

Cessati gli applausi che salutano la fine del discorso dell'on. Negretti, il maestro Ferraris propone, e l'assemblea approva, l'invio al ministro Baccelli del seguente telegramma: «Comizio maestri piemontesi, udita relazione on. Negretti, rinnova energica protesta contro arbitraria imposizione. Ente previdenza e cultura, e invita E. V. non voler avallare istituti che classe magistrale nè propose, nè vuole».

La riunione si sciolse che il mezzogiorno è scoccato da un pezzo, dopo alcune raccomandazioni del presidente Mattana. Nel pomeriggio il Convegno, riunitosi alla sede della Federazione provinciale, proseguì i suoi lavori, trattando di questioni inerenti all'organizzazione. Portarono notizie delle rispettive Sezioni e si fecero interpreti del loro voti ed intendimenti interno alle questioni di attualità i rappresentanti di Avigliana, Brandizzo; di Asti, Mondo; di Alba, Biestri; di Casale, Morano e Gosso; di Cherasco, Bernocco; di Ciriè, Tonello; di Fossano, Brunetto; di Ivrea, Benedetto e Angelino; di Novara, professore Bolando; di Pinerolo, Mondori; di Poirino, Bosio; di Settimo Torinese, Buffa; di S. Mauro, prof. Siracusi; di Villafranca, Reinoldi; quelli di Venaria di Volpiano, di Verolengo, Cava, ecc.

Infine si procedette all'elezione della Presidenza. Risultarono eletti: Brizio prof. G. B., presidente; Mattana cav. Felice e Farina cavaliere Francesco, vice-presidenti; Milani cavaliere Pasquale, segretario; Ferraris, Lanfranco, Peracca, Rossi, Vogliolo, Sosso, Stoppa e Vaccarino, consiglieri.

Agitazione di operai meccanici

Fra gli operai di qualche stabilimento meccanico della nostra città è sorta una agitazione per alcune divergenze con le Ditte intorno a richiesti e non accordati aumenti di paga. A questo proposito, l'Associazione fra industriali metallurgici, meccanici ed affini (AMMA) ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«Dopo la conclusione dell'accordo per l'aumento di paga agli operai degli stabilimenti automobilistici, si iniziarono le discussioni per gli aumenti a quelli delle altre industrie meccaniche, metallurgiche ed affini di Torino e del rimanente Piemonte, seguendo i criteri generali già prestabiliti nel concordato suddetto. Mentre l'accordo potè essere raggiunto per alcuni gruppi di stabilimenti, non fu così per quello comprendente Cantieri aeronautici Ansaldo, la Smit, Zenith, Elli e Zerboni, Michele Ansaldi e Dubosc.

Per questi fra le organizzazioni AMMA e FIOM si trovò l'accordo per quanto riguarda i manovali, gli apprendisti e gli operai percentualisti in genere, ai quali ultimi venne accordato l'aumento di lire 0,30 per ogni ora di lavoro. Non fu possibile di trovare l'accordo per le donne a cui gli industriali propongono l'aumento di L. 1,60 al giorno per 8 ore di lavoro; e per gli specialisti. Per questi ultimi gli industriali sono disposti a corrispondere 40 centesimi di aumento a tutti quelli che erano stati considerati specialisti nel concordato di giugno e che sono retribuiti ora con le paghe di L. 1,80 + 0,80 e L. 1,90 + 0,90 di supplemento.

Gli operai domandano che questo aumento di 0,40 sia anche esteso a quegli operai percentualisti aventi paghe di 1,70 + 0,70 e inferiori sino a 1,40 + 0,50 che lavorano in determinati riparti e che sono addetti a lavori assieme agli specialisti sopra nominati. Questa domanda non ha fondamento nè nel senso di equità di trattamento rispetto agli altri operai percentualisti addetti a riparti di lavorazione, nè tanto meno nei concetti informativi di tutta la discussione del concordato.

Gli industriali peraltro sono ancora disposti a prendere in considerazione gli aumenti di merito di 10 centesimi ad un numero di operai specialisti in ragione del 50 % di quelli che sarebbero compresi nella domanda della FIOM. Ciò deve dimostrare tutta la buona volontà degli industriali, i quali attendono ora dagli operai e specialmente dai loro dirigenti la dimostrazione che uguale desiderio li anima di venire ad un pronto accordo».

Il Sindacato economico ferrovieri a convegno

Si è riunito a Roma, coll'intervento del Comitato centrale del Fascio Ferrovieri, il Direttorio del Sindacato economico ferrovieri, organizzazione unitaria del personale delle ferrovie creata in Roma il 12 gennaio u. s. tra i rappresentanti autorizzati delle diverse associazioni, che disseminano dal Sindacato ferrovieri e dall'Associazione ferrovieri cattolici. Alla riunione sono anche intervenuti fiduciari ed elementi appartenenti alle varie categorie di personale giunti dai più importanti centri ferroviari.

Dopo lunga discussione, abbozzate le linee generali programmatiche del nuovo statuto del Sindacato economico, venne presa in esame la situazione attuale ed in attesa del risultato del «referendum» già in corso presso i soci delle diverse organizzazioni, venne deliberata la ratifica della unificazione, virtualmente già avvenuta, stabilendo la sede viceria del Comitato centrale del Sindacato economico ferrovieri in Torino, via Cavour, n. 11, sino al Congresso generale della Organizzazione rinnovata e ricostituita, congresso che dovrà avvenire in brevissimo tempo.

Intanto fino all'espletamento di tutte le pratiche necessarie per regolare l'adattamento delle organizzazioni unificatesi e fino al termine del «referendum» in corso, termine che si calcola non debba andare al di là del 20 marzo del corrente anno, venne deliberato di mantenere in Roma il Direttorio provvisorio del Sindacato stesso.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 22 al 28 febbraio

In memoria damigella Caroline Gandi, 100 — La signora Foà in memoria della sorella, 50 — Maria Ferrero per i poveri, 10 — Come promessa di una guarigione di persona cara, L. Ferrini, 10 — Per i poveri pregando S. Antonio in aiuto d'ottenere una grazia, Emilia, 10 — Per una madre bisognosa, affinchè Iddio conceda pronta guarigione di due bambe gravemente malate, M. B., 5 — O. M. in memoria del compianto papà, 5 — E. S. T. O., 5 — Nel quarto anniversario della morte dell'adorato marito in suffragio della sua anima, L. L., 5 — Per grazia ricevuta dalla S. V. della Consolata, B. P. E., 2 — Ad una povera vecchia onde preghi per me la S. V. della Consolata per un urgentissima bisogna, R. G. E., 2 — Per un anniversario della morte della cara mamma, N. B., 2 — Per i poveri, T. V., 2 — Affinchè per un favore ottenuto [illegible] di S. Antonio da Padova pregando per la salvezza e il miglioramento della mia famiglia, 2 — Per il trigesimo suffragio del mese ai poveri di S. Antonio e Maria SS. Consolata affinchè il gran Santo ci protegga e che nessuna mano rapace tolga le nostre speranze e ogni male [illegible] il nostro amore Agosto Adelaide, 2 — Offerta 1500 [illegible] Gesù Crocifisso [illegible] L. 285.

Le nuove fabbricazioni

Ecco l'elenco dei permessi edilizi di maggiore importanza, rilasciati dal regio commissario nella seconda quindicina di febbraio: Gandi avv. Federico: fabbricato ad un piano f. t., ad uso industriale, via Germanasca, angolo via Monginevro — Lavarino Giuseppe e figlio Teresa: fabbricato ad un piano f. t. ad uso abitazione, via Chiesa della Salute, angolo via Boccardo — Gallo ing. Giuseppe: bassi fabbricati ad uso di abitazione, scuderie, ecc., corso Vercelli, 94 — Società An. Calzificio Torinese: fabbricato ad un piano f. t., ad uso industriale, corso R. Parco, 39 — Società An. Finanziaria: ricostruzione dei fabbricati fronteggianti le vie Carlo Alberto, Cavour, e prolungamento di via Bodoni (fabbricati a 4 e 5 piani fuori terra, ad uso di abitazione) — Fassin Giuseppe: sopraelevazione stabilimento industriale, piazza Donatello e via Pallamaglio — Società Carburatori Zenith: fabbricato ad uso industriale ad un piano f. t., via Fraidour e corso Trapani — Clotilde: bassi fabbricati ad uso deposito e garages, via Nizza, [illegible] — Kirchmayr Lorenzo: ampliamenti e prolungamenti di fabbricato ad uso studio da pittore e depositi — Provenzale Mario: fabbricato a 3 ed 1 piano f. t. ad uso abitazione, magazzini e garages, via Cavour, 47, angolo corso Cairoli — Rossi Giuseppe: casetta in legno ad un piano f. t., via Salbertrand, angolo via Maggiora — Gozzo Angelo Daniele: costruzione fabbricato a 4 piani f. t., ad uso abitazione, via Don Bosco, angolo via Aquila — Ditta Lancia e C.: costruzione di garage, via Monginevro, 99.

In sostanza, per chi cerca alloggio, due «assegiati in muratura ed una casetta in legno. Pochino!

I divertimenti

Cinema Ambrosio
"Le vittime espiatorie,,
con CECYL TRYAN, CAPOZZI, PIPERNO, ecc.

Dietro i sorrisi delle belle dame, gli inchini e i complimenti dei loro eleganti cavalieri, si va tessendo e maturando il più terribile e impressionante dramma. La contessa Steno vuole scherzare col fuoco, credette di poter ridere dell'amore e della gelosia del conte Gorka un polacco violento e sanguinario, e di potere impunemente offrire in vista dei suoi nuovi amori col pittore Maitland. Ma la sua leggerezza provoca terribili conseguenze. La prima è un cruento duello tra Gorka e Florenzo Chapron, il cognato di Maitland che è pure il suo schiavo devoto e affezionato. Il duello è dei più movimentati. Gorka, dopo di aver ferito Chapron, investe Dorsenna, un romanziere francese che gli aveva poco tempo prima giurato sul suo onore che non vi era nulla fra la contessa Steno e Maitland. E lo schiaffeggia urlando: «Ecco come al mio paese si punisce chi giura il falso!...». In mezzo ai furori gelosi degli uomini, agli intrighi e alle invidie delle donne, vive assorta in un dolce sogno di amore, tutta dedita all'affetto per la sua bellissima mamma, Alba Steno, serta e pura creatura, nata per la dolcezza e per la bontà. Una macchinazione, frutto di una esaltata mente gelosa, mette la ignara Alba di fronte a uno spettacolo rivelatore: la contessa Steno nelle braccia di Maitland. Alba è colpita al cuore, povera vittima innocente delle malvagità altrui. Gli interpreti principali (che già il pubblico ha tanto ammirato) di questo suggestivo lavoro sono: *Mina d'Orvella, Elena Sangro, Elena Lunda, Mimì Carli, Cecyl Tryan, Alberto Capozzi* e il comm. *C. Piperno*, ecc. ecc. La messa in scena della casa Cines di Roma è sempre spettacolosa. Grande è la curiosità per questo drammatico e appassionante romanzo.

FRANCESCA BERTINI

impersonerà quanto prima una delle più celebri opere di G. Ohnet: *La contessa Sara.*

Oggi la grande première
di "NEGLI ARTIGLI DEL LEONE,,
al CINEMA ITALA

Si iniziano oggi le rappresentazioni della prima serie della più grande e sensazionale film americana di avventure. E' una storia palpitante di guerra coloniale, di intrighi presso popoli semi-selvaggi dell'Africa ancora mezzo tenebrosa, di superstizioni, di sètte, di caccie grosse, intercalata di episodi e drammi d'amore. La prima serie affascina subito lo spettatore per la molteplicità degli avvenimenti che presenta e per l'originalità dei numerosi personaggi, non esclusi leoni, leopardi, giaguari, elefanti, gorilla, scimmie... Il capitano Johson ha ucciso con una revolverata un giovanotto conquistatore e spregiudicato, Hammond, che tentava di rubare la sua ex-amica lady Leighton, moglie del colonnello comandante la stazione militare inglese del Kardar, Johnson, per salvare l'onore della moglie del suo superiore, non rivela la causa del suo omicidio. E' consegnato agli arresti e sarà processato. Ma sua figlia Maria (interpretata dalla celebre *Marie Walcamp*) è rapita dai tre adoratori della Dea della jungla e rapidamente portata nel più folto delle misteriose foreste. Muta, il nero atletico, servo fedele degli Johnson, avverte il capitano della scomparsa della giovinetta. Johnson, aiutato da lady Leighton, evade e si slancia a cavallo sulle traccie della figliuola. Intanto una ribellione contro gli inglesi sta maturando. Rej Kari, sovrano di Bonda, è sobillato da emissari stranieri. Egli ordina l'espulsione di tutti gli uomini bianchi dal suo dominio; ma Ray Masterson, cittadino americano ed intrepido cacciatore di belve, gli ride in faccia e lo sfida. Tutto ciò si svolge rapidissimo, limpido, emozionante, in un ambiente esotico vero, non ricostruito, ed è intramezzato da paurosi interventi di belve. Avrà un successo enorme.

Oggi al CINEMA ROYAL
"I FIGLI DEL MARE,,
Grandioso cinedramma in 4 parti

Treinour, il Salvatore, e Polgner, l'Angelo del male, amano Chann, la graziosa lavorante di merletti. Polgner, prepotente, violento, ostinato, riesce a ottenere la preferenza della povera fanciulla e la sposa. Ma la presenza attiva della donna amata non migliora il suo carattere cattivo. Un giorno, durante un litigio, cieco d'ira egli batte tra le onde un suo compagno. Terrorizzato dal misfatto Polgner fugge e diviene a sua volta vittima del mare. Chann, impazzita, cerca ovunque il marito anche sul mare infuriato e terribile ed è Treinour, il Salvatore, che con grave pericolo per la sua vita raggiunge la povera demente e la porta in salvo... L'avventurosa cinedramma *I figli del mare* ha per sfondo la Scozia, costa brettone. Tipi di rudi marinai e belle fanciulle in fiamminghianti e pittoreschi costumi si aggirano sulle pendiche coste, e arricchiscono la film di scene caratteristiche e originali. Splendide sono le numerose vedute.

11 - DEBUTTI - 11
questa sera al *Varietà Maffei*

Questa sera avranno luogo al *Varietà Maffei* 11 debutti, tra questi sono degni di speciale menzione quelli di *Brugnolotto*, comico originale, nuovo per Torino, reduce dai trionfi di Roma e di Milano, dei 7 *Velona's*, celebri nei loro giochi icariani, di *La Polizzi*, stella italo-napoletana, di *Robbin*, il beniamino dei torinesi, di *Felora*, il mondiale giocoliere. Il pubblico troverà al *Maffei* un programma realmente eccezionale composto di 25 grandi numeri, eleganti, divertenti, che si esibiscono in nuovi repertori ed esercizi. Tutto questa sera al *Varietà Maffei!*

"IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE,,

Si iniziano oggi al *Cinema Borsa* le rappresentazioni della seconda serie di *Il mistero della doppia croce*. Questa serie comprende 4 interessantissimi capitoli e cioè: *L'attentato — Il mistero della maschera — Fidanzamento — Un uomo stretto.*

I più grandi spettacoli

di varietà sono quelli che si svolgono attualmente al *Moulin*, dove *Brunetto, Bianca, Franzi*, i 4 *Fabescu* ed altre 15 attrazioni riportano un immenso successo. A [illegible]

Una raccapricciante scoperta

Fanciulla barbaramente assassinata

Una mattina i giornali di New York recavano con grandi titoli la notizia di un atroce delitto: «Un'altra raccapricciante scoperta! Una fanciulla barbaramente assassinata e seziona ta!». E nei particolari narravano che nelle vicinanze del ponte di Brooklin, all'alba, alcuni poliziotti avevano trovato il cadavere di una bella fanciulla alla quale (orribile particolare!) erano state tagliate le mani e le orecchie, che erano state poi rinvenute poco distante avvolte in un cappuccio basco. Il macabro episodio fa parte della terza serie di *Dollari e frack*, intitolata:

I quaranta pugnali

che incomincerà a proiettarsi oggi al *Cinema Teatro Vittoria* e alla quale arriderà certamente il clamoroso successo delle serie precedenti. I casi più straordinari e impensati, le sorprese più enormi fanno raggiungere a questa terza serie dell'emozionante film il grado del calor bianco. *Za la vie*, così stranamente rapita nella serie precedente, dà notizia di sè e ritorna in lizza dopo un'occasione spettacolosa. Ma la sorpresa maggiore sarà destata dal processo di *Za la mort* (Emilio Ghione) e dallo sbalordimento del brigadiere di polizia americana Bilach (Oreste Bilancia) quando è costretto a constatare

Il granchio più colossale

della sua brillante carriera. Che cosa è successo nell'aula del Tribunale? *Za la mort* c'è... o non c'è? Bilach barcolla come sotto una mazzata, ma Zà *la mort* dov'è? Una voce lontana, morente, attraverso un filo telefonico, giunge finalmente a Zà la vie.

— Non posso raggiungerti... ho fame... muoio di fame... — Dove sei? — domanda convulsa Zà la vie — Non lo so... — risponde fioca la voce del morente e si spegne. Come drammaticità, come tensione spasmodica di nervi e di attenzione, questa serie è insuperabile.

Pro bimbi austriaci

VI ELENCO DI OFFERTE

Stabilimento Italiano di applicazioni meccaniche di Luigi Semeria	L.	77 50
Cav. Mirabelli	»	25 —
Raccolte dalla signora Rosi Leumann Lydia	»	40 —
Raccolte dalla signora Anna Doon Richter: impiegati della Società Aurea, ing. Ettore Magrini L. 50; ing. Giordano Genoc 25; ing. Barboli 10; Cozzolino 12, Bosino Dario 5,50; Demattio Giuseppe 5, F. Piero 20; Alessi Cannizzari 5; Bosino Attilio 2; Lalloni Caterina 3; Ina Settimio 5,50; Navone Marincola 3,50; Società Aurea 200; G. Musano 30; Maria e Lydia Peyretti 5; Clementina Scolo 15; Teresina Giustanini 10; N. N. 1; M. M. 1; P. P. 1; Valle 1; Delmastro 1; Bonelli 1; Pinuccia e Mario Florio 5; E. B. 3,40	»	410 —
Garello Pietro e Figli	»	100 —
Operai della Ditta Pietro Garello e Figli	»	100 25
Conte Colomba	»	30 —
Dal prof. Ambrosini, per conto delle Scuole elementari: Gaspare Gozzi 181; Parini, Borgo Dora 85; Rayneri di via Saluzzo 20	»	286 —
Dal Direttore della *Stampa* per conto di: Famiglia Negro, in memoria della adorata Teresa, L. 200; importo di mezza giornata di lavoro eseguito dal personale della Ditta F.lli Fassi e Capello, il quale, però, ha percepito lo stipendio intero, 114; residuo di una sottoscrizione fra alunne della Scuola Tecnica Regina Elena, 103,20; in memoria della signora Rosso, invece di fiori, gli inquilini della casa (via Vitt. Amedeo, 2), 22,50; le sorelline Placidina e Guglielmina Rosso offrono alle bimbe viennesi, 20; L. L., per i bimbi di Vienna, 15; Pro bimbi viennesi (Roberto) 10; Famiglia Orcesi 5	»	389 70
Avv. Mario Chiaudano	»	10 —
Dalla signora Lydia Rosi Leumann, per conto del signor Alessandro Comazzo	»	25 —
Dal prof. Ambrosini, per conto della Scuola Elementare Borgo San Paolo	»	21 50
Dalla signora Anna Doon Richter, per conto di: Mariuccia E. 5; G. Scolli e C. 50; Ottavio dal Curno 50	»	105 —
Chiomonte cav. Carlo	»	100 —
Avv. Silvestro Costanzo	»	50 —
Dalla signora Bonelli Giuseppina nata Alessandri, vice-presidente dell'Asilo Infantile di Avigliana, per conto di: Asilo Infantile di Avigliana, L. 50; Bonelli Carlo e Giuseppina 15; Vlassov Luigi e famiglia 15; Vitali Beniamino 10; Lo Savio Angela 10; Borgesa Antonietta 10; Alessandri cav. Vittorio 5; Vallotier geom. M. 5; Campagna Guido 5; Vacchetti Giovanni 5 — Anselmetti Giuseppe 5; Alasonatti Giovanni 5; Ferraris Costantino 5; Berta Teresa 5; Carlino Clotilde 5; Alasonatti cav. Dalmo 5; Berta Giacomo 5; Vedova Oliva 5; Bertoni Luisa 5; Ester Vitaj-Leva 5; Ferraris Paolo 5; Diodo Paolina 5; Vedova Gallo 5; dott. F. Leschiera 5; Cugno Lodovico 5; Granero Costanza 5; Vacchetti Angela 5; Schiavoni Felicina 5; Vecchietti Luigina 5; Gioda Giuseppina 5; Scovanna Fiorina 2; comm. Craveri 4; Chiamini Luigina 1; Campagna Luigi 1; Botta Vittorina 1; Colombino Caterina 1; Davy Natalina 2; Allais Battista 2; Bertoni Giuseppe 2; Allais Enrico 2; Campagna Amalia 2; Famiglia Allais 2; Allais Ferdinando 2; Battaglietti 2; Sada Giuseppe 2; vedova Casasso 2; Taboni Alessandro 2; Campagna Teresa 2; Sada Maria 2; Piero-Botta Maria 2; Perlasso Augusto 2; Allais Maddalena 2; Pampera Maria 2; Ferrero Giuseppina 2; G. G. Borgesa 2; Chiesa Giovanni 1; Società Agricola 2; Castagno Angela 2; Perotto Catterina 2; Borle Albertina 2; Dalmasso Maria 2; Cibrario M. 2; Suppo Leonardo 1; Chiro 1; Fauro Maurizio 1; Giacchetino Teresa 1; Ferrero Angiolina 1; Indemini Annunziata 1; Panino Ernestina 1; diversi N. N. 2	»	310 —
Raccolte dalla signora Anna Doon Richter, presso la R. Prefettura (Gabinetto)	»	80 —
Il prof. Gradenigo, non avendo avuto luogo l'ospitalità dei bimbi austriaci nel proprio ospedale, mette a disposiz.	»	200 —
Dalla Lega Industriale per conto di: Botto Eredi L. 600; Ghidini G. 300,50; Borello M. e C. 70; Martinasso 171,10; Soc. Consumatori Gas 1000; S. Venchi 1500; Depetris (Orbassano) 781,10; Simondetti Carlo 400; Barale e Molino 500; Cotonificio Valle di Lanzo 921,30	»	6.290 30
Raccolte dalla signora Maria Lamberti Zanardi: Mario Zanardi Lamberti L. 25; Mario Zanardi Lamberti 5; Bruno Zanardi Lamberti 5; Bita Marabotti 1; Maria Ghisalberta 1	»	37 —
Comm. Riccardo De Angeli e cav. Rossi dell'Amministrazione Generale Tessile	»	100 —
Dal dottor prof. Luigi Mazzone, per conto di: N. N. L. 5; N. N. 5; A. Massero 2; Vesco Teresa 1; Gazetta Teresa 1; Mari [illegible] 5	»	19 —
Drappero Umberto, operaio della Ditta Ferrua Michele e figli, a completo versamento delle operai	»	7 60
Dal comm. cav. Paolo Lariairo, per conto di: Attilio e Maria De Allegri 50; Caterina Baietti 10; Emilio Terello 10; famiglia del cav. uff. A. Ambrosio 15; famiglia Lamari 10; Giuseppe Botto e signora 10; A. Marchis 5; Melania Marmo 25; Mariaonina Ferrari Araldini 5; Paolina Gravine 5; Isolina Isnaldo 5; Bona Vigliotti 5; P. E. M. de la Forest 5; Bianca Fusano 15; M. E. Capellotto 5; Adelaide Cravario 10; Felicia Cravario Stuardi 10; Giuseppina Vigino 10; Lina Cravario 10; M. e A. Pazzanini 20; M. T. de Valarana 5; Elisabetta Orsi 5; Ant. Bessano 5; Peccoli 5; Emilia di Valgrana 10; Mercedes Baratti 5; M. T. Vigino 10; M. L. Torterici 5; Orsi 1; Marinuccia Randone 10; Olga Rosati; A. Cavalli 10 — Meggia 15; Mario bimbi — Alda Vercellino 2; Carla Maganza 5; Carmela Rayneri 5; Anna Amalia Socili 5; Adele Cassi 10; Margherita Faliero 10; Mariolò Ros 5; Claudina Dho 2; A. Rayneri 10; Natalia Brignone 5; Marineria Cavalli 5; Ferraris A. 10; Cravario 10; Maria Rosa Cattaneo 5; F. Badini 2; N. Salvatori 2; T. Fassio 1; N. N. 30	»	500 —
Dal Direttore della *Stampa*, per conto di: offerte raccolte fra i membri dell'Amministrazione Comunale e da una sottoscrizione effettuata in Dronero, a favore dei bimbi viennesi, 203,90; provento della festa da ballo di Sant'Orso, in Dronero, 200; raccolte fra amici a scopo benefico N. N. 1. 20; I. M., per i bimbi viennesi 3	»	118 50
Dalla *Gazzetta del Popolo*, per conto del signor Wathinelli Alfredo	»	5 —
Dal Presidente dell'Associazione della Stampa Subalpina, per conto degli operai dell'Arsenale di Costruzione di Artiglieria	»	366 75
Dal Prefetto di Cuneo, per conto della Società Orchestrale di Saluzzo, quale introito di una rappresentazione [illegible] a favore dei bimbi viennesi	»	481 —
Dalla Lega Industriale, per conto di: Romanis F. L. 100; Muller e Prina 70,80; Tola Giuseppe 111; Paravia G. B. 812,15; Mazza 115,10; Soldi A. 121,40; Elli e Zerboni 1030,25; Manifattura Cerrone 2360,15; Cartiera Caravini 1030,50	»	7.901 15
	Totale L.	20.253 35
	Totale liste precedenti »	131.093 35
	Totale complessivo L.	151.346 40

NOTE SPICCIOLE

Istituto di sociologia. — Martedì, 2, alle ore 21, verrà inaugurato l'Istituto di Sociologia nel Salone della Galleria Subalpina (Scala Nord), con un discorso del prof. F. Cosentini, dell'Università: «I vari indirizzi della Sociologia contemporanea». (Seguirà discussione).

Associazione piemontese negozianti di calzature. — Tutti i soci dell'Associazione sono convocati in assemblea straordinaria lunedì 1.o marzo p. v., alle ore 21, in prima convocazione, ed alle ore 21,30 in seconda convocazione, presso la Lega Esercenti, via Basilica, 9, per importanti comunicazioni. I soci proprietari di calzaturifici sono anche convocati nello stesso luogo ed alla stessa ora, martedì 2 marzo.

Tutti gli operai scrittori e verniciatori di lanterne sono convocati per domani, sera, alle ore 20,30, nel locale del Sindacato Edile, per prendere deliberazioni in merito alla risposta dei principali.

Unione del Lavoro. — La Commissione provvisoria dei postelegrafonici di 2.a categoria, aderente all'Unione dei Sindacati postelegrafonici, con sede in Roma, piazza di Spagna, 31, presa visione delle numerosissime adesioni, si è riunita la sera del 27 corrente nei locali dell'Unione del Lavoro di Torino e provincia, ed ha definitivamente costituito la sezione torinese dell'Unione sindacale Postelegrafonica di 2.a categoria, concertando il piano d'azione in pro della classe ed per stata costituita la sezione dall'Associazione sindacale di 2.a categoria, che si è proposta lo sviluppo di un vasto programma di riforme.

Stato Civile di Torino

29 febbraio 1920.

NASCITE 16: maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Angelini Francesco con Balbo Angela — Araldi Carlo con Chiappero Silvia — Balchi Francesco con Cavenaghi Maria — Gabrielli Andrea con Bela Eugenia — Grosso Giovanni con Randa Tersilla — Meinardi Vincenzo con Grosso Teresa — Polli Noè detto Natale con Chiaravia Maria — Perino Antonio con Fiore Rosa — Pintonello Corrado con Ramellini Maria — Rubatto Antonio con Berardi Caterina — Sollietti Secondo con Cinzati Maria — Stranieri rag. Emanuele con Bergero Michelina — Tabacchi Paolo con Meinardi Antonietta — Ventura Silvio con Mapelli Rosa.

MORTI: Casablanca Caterina fu Giacomo, d'anni 15, di Torino, nubile, via Bellini, 18 — Doodati Carlotta n. Belfond, id. 59, di Camero, casalinga, via Fossata, 65 — Rasone Giacomina fu Pietro, id. 16, di Torino, scolara, via Consolata, 3 — Cerri Eugenia ved. Cianzio, id. 76, di Perosa Torinese, agiata, corso Siccardi, 12 — Nazzetti Giuseppe, id. 22, di Torino, calzolaiere, strada Pianezza, 36 — Betti suor Maria fu Giovanni, id. 56, di Sospello, religiosa — Dal Chene de Vere Ipsolito di Fernando, id. 36, di Milano, agiato, via San Francesco da Paola, 29 — Unfiglio Vincenzo fu Giuseppe, id. 57, di Moncalieri, operaio — San Martino Domenico, id. 67, di Alpignano, carrettiere — Audino Teresa fu Giovanni, id. 75, di Castagnole, invalida, via Borgo Dora, 8 — Mosaldo Lucia ved. [illegible], id. 87, di Barolo, casal.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale 14, di cui a domicilio 12, negli ospedali, 2 istituti, ecc., 4.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo breve malattia e munito dei conforti religiosi, spirava nelle braccia delle sue figlie

ACCOMASSO GIACOMO

di anni 63

Le figlie: VICENZINA col marito RATTO BARTOLOMEO e la bimba GIACOMINA, UGOLINA; i cognati, cognate e parenti tutti ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo martedì, alle ore 8, partendo da via Schina, 7.

Si prega di non inviare fiori per volontà del defunto, e si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali. Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno intervenire ai funerali.

Torino, 29 febbraio 1920.

1° Stabilimento Pompe Funebri Gental.

Una Cooperativa di produzione fra Mutilati ed Invalidi di guerra

Si è costituita recentemente in Milano una Cooperativa, fra mutilati, di produzione e vendita, con sede in via S. Mauro, n. 8, allo scopo di provvedere al sostentamento delle loro famiglie, lavorando in proprio. E' negli scopi precipui della Cooperativa, appena trovato il capitale necessario, di impiantare una tipolitografia, nonchè una Cooperativa di consumo. Intanto per risolvere i problemi più immediati, ha lanciato un oggetto artistico di sua produzione. La targa della vittoria, fusa in bronzo, opera del pittore Marcelli.

Le prime due copie furono inviate: una a S. M. il Re, ed una al Generale Diaz.

Per la vendita delle suddette targhe abbiamo incaricato il nostro consigliere signor Porola Pietro, mutilato di guerra, ed il signor Ernesto Spiritani, delegati esclusivi per la città e circondario di Torino.

Il Presidente
SERAFINO DONDI

CRONACA DELLO SPORT

Dopo un primo tempo vittorioso
la Pro-Vercelli, ridotta a dieci uomini, chiude alla pari (1 a 1) la partita contro il Genoa

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 1, mattino.

Il Genoa Cricket ... [illegible] ... sul campo della Pro Vercelli ... [illegible] ... 0 a 0, per 6 a 0 ... [illegible]

[illegible]

Rampini IV segna per la Pro Vercelli

Dopo una buona mezz'ora di attesa oltre l'ora fissata per l'inizio dell'incontro, non essendo giunto Boselli, la « Pro Vercelli » indiglie bianche, scende in campo in questa formazione: Barbera — Binaschi e Rosetta — Ara, Parodi e Degara — Rampini II, Mattelda, Milano III, Rampini IV e Corna.

Il « Genoa Cricket » (maglie rossoblu), oppone la stessa squadra che aveva giocato e vinto contro l'« Alessandria »: Terzi — Ghigliano e De Vecchi — Barbieri, Bergamino II e Travorso — Leale, Santamaria, Brezzi, Della Casa e Capurro.

Prima che l'arbitro, ... [illegible] ... del « Genoa », De Vecchi offre ... un mazzo di fiori ... al capitano della « Pro Vercelli » (Ara). L'atto gentile ... [illegible]

[illegible]

Grave incidente a Binaschi

[illegible]

Santamaria pareggia per il "Genoa,,

[illegible]

Un finale emozionantissimo

[illegible]

La Pro Vercelli meritava di vincere

[illegible]

I "grigi,, si riprendono
Alessandria batte Milan (2 a 0)

Alessandria, 1.

Un pubblico enorme è accorso al bel campo sportivo degli Orti, ampliato e modificato nelle tribune e nei *parterre*, per assistere all'atteso incontro fra il Milan Club e l'Alessandria. L'aspettativa era notevole ... [illegible]

Entrambi i *teams* erano scesi quindi nella loro migliore formazione ... [illegible]

[illegible]

Lo squadre hanno giocato in questa formazione: Milan: Binda, Arrachi, Bronzini, Scarioni, Soldera, Lovati, Mariani, Colombo, Ferrario, Varese.

Alessandria: Porcali, Papa I, Ticozzelli, Ricci, Carcano, Lazoli, Capra II, Balloncieri, Papa II, Papa III, Bal.

Il primo punto dei Veneziani
Venezia e Legnano match nullo (0 a 0)

Venezia, 1, mattino.

[illegible]

Gli scacchi "bianco-neri,, sconfitti
Juventus batte U. S. M. (3 a 0)

La giornata primaverile ha favorito ieri il concorso del pubblico al Campo Juventus ... [illegible]

Il gioco delle due squadre

Le due squadre scesero in campo in questa formazione: U. S. Milanese: De Simoni, May, Carcano, Bellandi, Monti, Rossi, Calvio, Dagradi, Robecchi, Crocco, Paride. — Juventus F. C.: Giacone, Novo, Bruna, Mattea, Marchi II, Mosca, Varalda II, Giriodi, Ferraris, Bona, Marchi I.

[illegible]

Primo tempo 0 a 0

[illegible]

Ripresa Juventus 3, U. S. M. 0

[illegible]

Brescia e Casale fanno match pari (0 a 0)

Brescia, 1.

Si sono ieri incontrate nella nostra città, per le semifinale di campionato, le prime squadre del Brescia e del Casale. La partita disputatissima, svoltasi alla presenza di un pubblico numerosissimo ed entusiasta, si chiuse alla pari, non avendo nessuna delle due squadre segnato alcun punto. ... [illegible]

Modena batte Padova (4 a 2)

Padova, 1.

Alla presenza di un pubblico foltissimo, si è svolto ieri a Padova l'atteso match di football tra le prime squadre del « Padova » e del « Modena ». I ventidue giuocatori in campo s'impegnarono a fondo per ottenere un felice esito per la loro squadra. I patavini, che, pur giuocando bene, apparvero in una cattiva giornata, dovettero cedere al « Modena », i cui attaccanti si dimostrarono più decisi nel tiro in porta. La partita si chiuse con 4 goals per il « Modena », contro 2 del « Padova ».

Nel primo tempo i modenesi segnarono due goals ed uno i padovani. Alla ripresa, « Padova » pareggia con un penalty. Ma verso la fine il « Modena » segna altri due goals. Arbitro Barbon.

I risultati numerici

A) * Pro Vercelli e Genoa 1-1.
A) * Alessandria batte Milan 2-0.
A) * Venezia e Legnano 1-1.
B) * Juventus batte U. S. M. 3-0.
B) * Brescia e Casale 0-0.
B) * Modena batte Padova 4-2.
C) * Internazionale batte Novara 5-2.
C) * Bologna batte Torino 2-1.
C) * Doria batte Enotria 3-1.

Le classifiche

Semifinale A

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Genoa	5	3	1	0	10	3	7
Alessandria	5	3	1	1	7	4	7
Pro Vercelli	5	2	2	1	9	6	6
Milan	5	2	0	3	6	7	4
Legnano	5	1	1	2	3	6	3
Venezia	5	0	1	4	1	11	1

Semifinale B

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	Punti
Juventus	5	4	1	0	8	1	9
Modena	5	3	0	2	10	4	6
U. S. M.	5	2	1	2	1	6	5
Casale	5	1	2	2	7	4	3
Brescia	5	1	2	2	2	6	3
Padova	5	1	0	4	6	11	2

Semifinale C

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	Punti
Internazionale	5	5	0	0	16	3	10
Bologna	5	3	1	1	11	5	7
Novara	5	2	1	2	12	11	5
Doria	5	2	0	3	9	10	4
Torino	5	2	0	3	7	11	4
Enotria	5	0	0	5	4	22	0

Il calcio di rigore di Bologna
Bologna batte Torino (2 a 1)

Bologna, 1.

Una giornata magnifica di primavera e di sole ha favorito l'incontro Torino-Bologna, al Campo dello Sterlino. Fino dalle ore 13, trams, automobili e vetture hanno trasportato dalla città al campo una folla strabocchevole. ... [illegible]

[illegible]

Le squadre erano così formate: Torino: Mosso I, Capra, Martin II, Perigal, Boglietti II, Barchmann, Calvi, Bonfanti, Crotti II, Boglietti III e Boglietti I. — *Bologna*: Modelli, Zecchi, Rossi, Finzi, Badini I, Spadoni, Della Valle I, Della Valle II, Perin, Badini II e Bertoli.

I "nero-azzurri,, si consolidano
Internazionale batte Novara (5 a 2)

Il match odierno svoltosi sul campo di via Goldoni ha visto la vittoria dei favoriti per 5 goals a 2. L'esito numerico però non indica quale è stata veramente la partita. Nel primo tempo il Novara ha prevalso; i tre quarti dei primi 45 minuti si sono svolti nel campo neroazzurro. Ciò nonostante il primo tempo è terminato con tre goals a favore dell'Internazionale a zero per Novara. Ciò si spiega con la mancanza di decisione e precisione nel tiro in goal dei « forwards » novaresi e, per converso, una splendida giornata degli avanti concittadini che segnarono i tre punti grazie a discese magnificamente condotte con una rapidità ed intesa. Nel secondo tempo, le squadre segnarono due goals ciascuna. Malgrado ciò il giuoco fu meno interessante.

[illegible]

Dopo questo incidente l'incontro degenera. Non mancano le azioni dure e violente, non frenate dall'arbitro. Novara prevale. Due corners concessile rimangono infruttuosi. E' al 13' che i celesti segnano il loro secondo punto, mentre l'ultimo goal della squadra milanese è segnato da Agradi su passaggio di Conti al 23'.

Più tardi Rosso e Francescone vengono espulsi dal campo per diverbio. Poco dopo Tosi segue i due sopranominati. Quaglia è uscito dal campo per 15 minuti circa per essersi fatto male ad un piede.

L'Internazionale, verso la fine, rip... ancora, poco a poco in difesa e la partita intristisce, sotto gli auspici più felici, termina attraverso azioni caotiche ed individuali che non suscitano ormai più alcun interesse.

All'Internazionale mancava Olivares, sostituito da Beltrami, ed il Novara era privo di Cantoni, ma aveva in campo il Vasino.

Ancora una sconfitta dell'Enotria
Andrea Doria batte Enotria (3 a 1)

Genova, 1.

Dopo l'intempestiva ed inopportuna sospensione per i famosi incontri internazionali quest'oggi si sono riprese le gare di campionato.

L'Andrea Doria, ospitando l'Enotria Goliardo, di Milano, ha ottenuto una non facile vittoria, seppur ha segnato 3 punti contro 1.

L'incontro, relativamente facile per i doriani, non è stato gran che interessante per il giuoco incoerente della squadra genovese che si riprendeva a sbalzi, mentre i milanesi hanno svolto un giuoco più deciso e battagliero.

L'Andrea Doria, forse fidando troppo nella sua superiorità non si è impegnata a fondo, come era lecito sperare, e si è lasciata sovente travolgere dalla forza avversaria e si deve solo alla precipitazione se la squadra milanese non è riuscita a segnare di più. Nel complesso della gara però l'Andrea Doria è stata superiore, ma non ha fatto l'impressione che doveva per il giuoco discontinuo dei due terzini e della linea attaccante. Bacigalupo, zoppicante, fu quasi nullo; l'ala sinistra doriana ha sciupato a iosa facili palloni. Chiominati e Bagnasco hanno intessuto un bel giuoco quando hanno voluto impegnarsi.

Nel primo tempo l'Andrea Doria segna un punto per merito di Chiominati. Nella ripresa l'Enotria pareggia subito, ma poco dopo l'Andrea Doria, con Bagnasco prima e Chiominati dopo si aggiudica definitivamente la vittoria. Arbitro Brunelli.

Le squadre erano così formate: *Andrea Doria*: Casalino, Passano, Bisio, Bigliono, Bertucci, Ferrari, Bacigalupo, Torriani, Chiominati, Bagnasco, Pitaluga. — *Enotria Goliardo*: Polvi, Pieroni, Tosi, Polo, Galancino, Perfetti, Pieroni II, Bellosio, Biassoni, Chiabbi, Giambelli.

Il Campionato ligure di "Promozione,,
"Spezia,, batte "Serenitas,, (4 a 0)

Genova, 1.

L'incontro disputatosi ieri sul Campo del Genoa, per la finale del Campionato di promozione ha visto alle prese le due ottime squadre, ... [illegible]

Le squadre erano così composte: « Spezia F. B. C. »: Gada III, Maggiani, Rubinaro, Cassanello, Mitraoni, Checchi, Calvolari, Grandi, Palmerino, Dal Jardin, Pietro. — « Serenitas »: Passoni, Gennaro, Olivari, Anselmi, Cella, Mazzi, Caviglia, Marcari, Casassa, Rivara, Calligiani.

Campionato di 3.a categoria

Unione Sportiva Pordiera di Nizza batte F. C. di Torino con 2 goals a 1. — Juventus F. C. batte F. C. Fert 1 a 0. — Amatori Gioco Calcio batte Caltrarra F. C. per forfait. — Arnaldo U. S. batte F. C. Montarosa per forfait. — F. C. Pandore batte F. C. Ardita con 2 a 1.

Il Campionato dei Liberi

Avveniere-Libertas 2-0 — Vigne-Audace 1-0 — Fiat-Campidoglio 1-0 — San Paolo-Fert 1-0 — Dora-Fiat 2-0 — Stella-Avvenire 1-0 — Barr. Milano-Avvenire II 1-1 — Benefica-Montebello 5-0 — Barr. Francia-Lampi 2-0 — Giov. Torino-Vanchiglia 2-0 — Avanti-Sport 2-0 — Vigevano-Avvenire 2-0 — Avanti-Valdocco 0-0 — Barr. Francia-Avvenire 1-1 — Excelsior-Barr. Francia 2-0 — San Paolo-Benefica 3-0 — Aud. Cost.-Fiat III 2-0.

La seduta della Presidenza Federale dell a F. I. G. C.

Vercelli, 1.

(N.) — Si è ieri radunata a Vercelli la P. F. della Federazione Italiana del giuoco del calcio. Tra le varie decisioni prese, sono degne di nota la sospensione dei *matches* interregionali; il rinvio, previa decisione del Consiglio Federale sulla scelta del campo, alla fine dei campionati del *match* Genoa-Legnano. Venne pure deciso di riprendere in considerazione il reclamo della Pro Vercelli contro l'operato dell'arbitro nel *match* di Legnano. Fu infine stabilito che domenica, 7 marzo, abbiano inizio i *matches* di ritorno pel campionato di 1.a categoria.

Gl'incontri internazionali
Francia batte Svizzera (2 a 0)

(Nostro telegramma speciale)

Ginevra, 1, mattino.

La squadra nazionale francese di foot-ball, presentatasi in una magnifica formazione e con una poderosa difesa, è riuscita, dopo un accanitissimo match, a dominare la poderosa squadra elvetica. Parsys, che ha ricordato le più belle giornate di Chayriguès, ha parato tutto. La prima linea francese, ... [illegible] ... non è stata maggiore lo si deve al giuoco superbo dei due terzini elvetici, segnatamente di Kohlmann. I goals per la Francia vennero segnati uno nel primo tempo e uno nel secondo.

Il Cross ciclo-motociclistico dello Sport-Club Milano

[illegible]

Amerio vince la Coppa d'Inverno

Brescia, 1.

[illegible]

Campionato italiano Cross-Country

Genova, 1.

Il Campionato italiano organizzato dall'Artiglio Spartana di Genova ebbe svolgimento nel pomeriggio di ieri su di un percorso attraverso le ridenti colline di Albaro. ... [illegible]

[illegible]

Le gare di Sci a Bardonecchia

Bardonecchia, 1.

Grande concorso di pubblico e di appassionati dello sport della montagna. Gare interessanti e disputatissime. Ecco la cronaca dell'attuale riunione.

[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

BALBO (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi). — (Riposo).
CARIGNANO (Comp. comica di A. Gandusio). — Ore 21: «La guardia di notte» commedia di Sacha Guitry.
CHIARELLA (Comp. d'operette «Città di Milano»). Ore 21: «Madama di Tebe» operetta di C. Lombardo.
ALFIERI (Compagnia siciliana di A. Musco). — Ore 15 e 21: « 'U cappiddi cum'è » comm. di F. Agnetta.
ROSSINI (Compagnia comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «L'albergo del libero scambio» commedia di Feydeau.
SCRIBE (Stagione lirica). — Riposo.
TRIANON (Compagnia Testa-Benetti). — Ore 21: «I Falchet reali» comm. di F. C. Nicola. E. Antona.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,30: «L pais d'la cucagna» rivista satirica.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-29) — Varietà di prim'ordine.